

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

150^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 31 LUGLIO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del presidente COSSIGA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3		
DISEGNI DI LEGGE			
Assegnazione	3, 49		
Presentazione di relazioni	4		
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3		
Richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 191:			
PRESIDENTE	5		
* LIBERTINI (PCI)	4		
Seguito della discussione:			
«Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (646) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Nicotra, Pazzaglia ed altri);		«Norme per il recupero urbanistico ed edilizio delle costruzioni abusive e misure contro le lottizzazioni abusive e per la salvaguardia del territorio» (107), d'iniziativa del senatore Libertini e di altri senatori (Relazione orale):	
		PRESIDENTE	Pag. 11 e passim
		BASTIANINI (PLI), relatore.....	21, 26
		* ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.).....	12
		GIUSTINELLI (PCI)	22
		GORGONI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	27
		* LIBERTINI (PCI)	18, 29
		LOTTI (PCI)	6, 26
		MASCAGNI (PCI)	27, 43
		NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici	21
		PINGITORE (Sin. Ind.)	20, 24
		SALVATO (PCI)	43
		VISCONTI (PCI)	42
		GOVERNO	
		Variazioni nella composizione	3

150ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

31 LUGLIO 1984

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione Pag. 49

MOZIONI, INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI

Annunzio 49, 51

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .. 49

**SALUTO AI SENATORI A VITA CARLO BO E
NORBERTO BOBBIO**

PRESIDENTE Pag. 12

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Anderlini, Berlinguer, Bernassola, Crollalanza, Damagio, Della Briotta, Ferrari-Agradi, Fontana, Fontanari, Genovese, Giugni, Gozzini, Melandri, Meoli, Mondo, Monsellato, Papalia, Ricci, Spano Ottavio, Spitel-la, Tanga, Torri, Valiani, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ossicini, negli Stati Uniti d'America, in rappresentanza del Senato alle Olimpiadi.

Governo, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Bettino Craxi, ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 30 luglio 1984

*Al Presidente del Senato
della Repubblica*

ROMA

Mi onoro di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in

data odierna, su mia proposta ha nominato l'onorevole ingegner Pier Luigi ROMITA, deputato al Parlamento, Ministro del bilancio e della programmazione economica e l'onorevole professor Carlo VIZZINI, deputato al Parlamento, Ministro senza portafoglio.

Bettino CRAXI».

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 709. — Deputati SANGALLI ed altri. — «Nuove norme in materia di diritti per l'uso degli aeroporti aperti al traffico aereo civile, di utilizzo del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta e modifiche all'ordinamento dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale» (894) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Supplenze del personale docente delle Università» (239-B) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della

Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conferimenti per l'aumento del capitale sociale della GEPI S.p.A.» (892) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione;

— in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino per l'introduzione della franchigia diplomatica, firmate a San Marino il 7 dicembre 1981» (835) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 6ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di note relativo ad aree di pertinenza della FAO da includere nella sede centrale dell'Organizzazione ai termini dell'accordo di sede, firmate a Roma il 25 settembre 1981 e il 14 novembre 1981» (836) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PACINI ed altri. — «Norme per il recepimento della direttiva n. 83/416/CEE del 25 luglio 1983 del Consiglio delle Comunità europee in materia di autorizzazione di servizi aerei regolari interregionali per il trasporto di passeggeri, posta e merci tra Stati membri» (719), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 30 luglio 1984, il senatore Franza ha presentato

la relazione sul disegno di legge: DI LEMBO e LOMBARDI. — «Istituzione della Corte di appello autonoma di Campobasso» (16).

Richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 191

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Desidero richiamarmi all'articolo 77 del Regolamento del Senato, che riguarda la dichiarazione di urgenza per i provvedimenti di legge che sono già all'esame delle Commissioni; in virtù di questo articolo ed in particolare del suo primo capoverso, desidero formalmente porre il problema — che poi, secondo i termini procedurali, verrà discusso nella prossima seduta — della dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 191 del quale sono il primo firmatario e che è stato sottoscritto da altri colleghi del Gruppo comunista.

Il disegno di legge n. 191 reca: «Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione»; questo disegno di legge, che è stato da noi già presentato nella scorsa legislatura e che nella stessa non poté mai essere discusso, è stato ripresentato dal nostro Gruppo all'inizio di questa legislatura ed è all'ordine del giorno della 8ª Commissione (Lavori pubblici). La Commissione ha anche nominato il relatore, nella persona del collega Degola, e deve iniziare l'esame — perchè abbiamo avuto solo, per ora, questa relazione — di questo disegno di legge n. 191 e del disegno di legge presentato su questa stessa materia dal collega Attilio Bastianini del Gruppo dei senatori liberali; ai due disegni di legge è stato successivamente abbinato il disegno di legge presentato dal Governo, che non riguarda l'intera materia, cioè il regime dei suoli, ma soltanto l'esproprio di aree edificabili.

Poichè le cose vanno per le lunghe — e i tempi del calendario sono lì a provarlo —

noi riteniamo che sia necessario adottare in questo caso la procedura d'urgenza prevista dal Regolamento.

Voglio ancora dire, onorevole Presidente, che facciamo questa richiesta in questo momento non casualmente, ma perchè il Senato si accinge, tra pochi minuti, a passare all'esame dell'articolato del disegno di legge presentato dal Governo che riguarda il cosiddetto condono edilizio.

Ora, come anche il relatore ha avuto modo di dire nella relazione, come è stato detto in molti interventi della maggioranza e perfino dal Ministro nella replica, è assai difficile parlare di condono edilizio e di abusivismo in mancanza di leggi fondamentali che determinino il regime dei suoli. Starei per dire — e non è affatto paradossale — che un'eventuale legge sul condono edilizio che fosse approvata in assenza della legge sul regime dei suoli sarebbe appesa nel vuoto, perchè mancherebbero i presupposti della cornice del regime dei suoli in cui inserirla.

È per questo motivo e per il fatto che da tutti i Gruppi è venuta la richiesta che si giunga a sciogliere questo nodo, che noi avanziamo la richiesta di procedura di urgenza.

Desidero ancora precisare che naturalmente l'urgenza io la chiedo, a termini di Regolamento, per il disegno di legge che ho presentato, ma si intende che non abbiamo nulla in contrario ad estendere la dichiarazione di urgenza sia al disegno di legge presentato dal collega senatore Attilio Bastianini sia al disegno di legge presentato dal Governo, che riguarda un'area circoscritta, benchè noi il disegno di legge del Governo non lo si condivida; ma, al di là delle valutazioni di merito, è l'intero *iter* procedurale che intendiamo affrettare con l'adozione della procedura d'urgenza che io ho avuto qui l'onore di richiedere anche a nome dei colleghi del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, la discussione della sua richiesta di dichiarazione d'urgenza e la conseguente votazione si terranno nella prossima seduta, così come prescrive il primo comma dell'articolo 77 del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«**Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive**» (646) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Nicotra; Pazzaglia ed altri);

«**Norme per il recupero urbanistico ed edilizio delle costruzioni abusive e misure contro le lottizzazioni abusive e per la salvaguardia del territorio**» (107), d'iniziativa del senatore Libertini e di altri senatori (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 646 e 107. Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione generale e vi sono state le repliche del relatore e del Ministro.

Comunico che, a norma dell'articolo 96 del Regolamento, sono state presentate due proposte di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 646:

I sottoscritti, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, chiedono che non si passi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 646, concernente «Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive».

9.646-107.2 **LOTTI, VISCONTI, GIUSTINELLI**

Il sottoscritto chiede, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, che il Senato non passi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 646.

9.646-107.3 **ENRIQUES AGNOLETTI**

LOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOTTI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, ho l'onore di chiedere, a nome del Gruppo dei senatori comunisti, il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 646. È mio compito chiarire le motivazioni sulla base delle quali il mio Gruppo si è determinato a formulare questa richiesta: esse possono essere ricondotte inanzitutto a principi di carattere generale che mi auguro siano fatti propri non solo da parte dei senatori comunisti ma anche e soprattutto da parte dei rappresentanti della maggioranza di Governo.

Riteniamo innanzitutto che la nostra proposta rappresenti oggettivamente un'occasione che l'opposizione comunista offre alle forze di maggioranza di togliersi dal vicolo cieco nel quale si sono cacciate per loro volontà. Pensiamo sia giusto e doveroso per un Parlamento che vuole adempiere fino in fondo e con serietà il proprio impegno impedire che passi l'approvazione di un provvedimento che di per sé è sbagliato, iniquo e presenta numerosi elementi di incostituzionalità. Ormai questo giudizio non è più solo del partito a nome del quale parlo o delle forze di opposizione della sinistra, ma è un'opinione che si è fatta strada tra la gente ed anche — basta leggere i giornali di questi giorni — tra le forze più attente della cultura del nostro paese.

La nostra proposta, se accolta, avrebbe la conseguenza logica di consentire alla maggioranza una seria riflessione sulla gravità delle decisioni che per il momento ha annunciato di voler adottare. Si tratta di una legge che giudichiamo pericolosa nonchè inutile per prevenire l'abusivismo in corso, che è dilagante: questo disegno di legge, se approvato dal Senato, dovrà ritornare alla Camera e questo non succederà prima di ottobre. Alla Camera si aprirà poi un nuovo contenzioso, per cui le norme di salvaguardia contenute nei primi tre capi di questo provvedimento non potranno essere operanti che alla fine dell'anno e nel frattempo l'abusivismo, effetto e conseguenza dell'annunciata sanatoria, avrà modo di continuare indisturbato a devastare vaste aree del nostro paese. Inoltre, si tratta di una legge che non sarà rece-

pita dai soggetti che dovranno procedere, secondo gli intendimenti della maggioranza, a richiedere la sanatoria per l'abusivismo commesso perchè si tratta di provvedimento difficilmente percorribile, profondamente ingiusto, sostanzialmente sbagliato.

Quindi la nostra proposta serve anche ad offrire un terreno di incontro alle forze della maggioranza, terreno che vogliamo sia responsabile sul piano politico, rigoroso nei contenuti e dignitoso sul piano culturale perchè non vi è dubbio che le implicazioni culturali connesse al provvedimento che abbiamo in discussione sono evidenti e chiare e non possiamo disattenderle.

Dobbiamo avere consapevolezza tutti, cari colleghi, che non ci troviamo di fronte ad una delle solite leggi, quelle che magari vengono citate in alcuni congressi di partito per testimoniare l'impotenza del Parlamento ad affrontare le grandi questioni nazionali. Questa è una legge che riguarda una grande questione nazionale, è una legge di grande rilievo, di vasta portata, di vasta risonanza e che potrà portare pericolose conseguenze se non sarà una legge giusta, una legge avvertita come tale dalla gente e dalle masse dei cittadini che saranno chiamate, poi, a darvi applicazione.

L'obiettivo essenziale di tutte le forze politiche — e voglio sottolineare di tutte, non solamente dell'opposizione, ma direi ancora di più e soprattutto della maggioranza — è quello di evitare al paese una legge sbagliata. E che questa sia una legge sbagliata siamo in grado di provarlo. Ci proveremo, almeno, signor Presidente.

Innanzitutto oggi è venuto meno uno dei motivi che resero, nell'ottobre del 1983, urgente il provvedimento, tant'è vero che si ricorse al decreto: quello cioè di raccogliere denaro per sanare il *deficit* di bilancio del 1984 e degli anni futuri.

Nella discussione generale di ieri, sia il Presidente dell'8ª Commissione, senatore Spano, sia il ministro Nicolazzi, sia il collega Pagani, sia il relatore, senatore Bastianini, hanno voluto ripetutamente sottolineare come non sia questo l'obiettivo che la maggioranza si propone. E allora, se questo

motivo è venuto meno, è chiaro che occorre riconsiderare il problema sotto un'altra luce. D'altronde, nel vertice tra le forze del pentapartito, che si è concluso proprio nei giorni scorsi, è emerso con molta chiarezza che il Governo intende attestare, per il 1984, il deficit di bilancio attorno ai 96.000 miliardi, prescindendo dall'introito del condono sull'abusivismo.

È allora evidente che già nel Governo è maturata la convinzione che, per il 1984, da questa legge non si spremerà una lira.

E se questo è vero, come è oramai accertato anche nei documenti ufficiali del Governo, è chiaro che non ha più senso porci questa esigenza per motivare l'urgenza del provvedimento di sanatoria. D'altronde nessuno, tanto meno il ministro Nicolazzi, è stato in grado di dirci, pur potendosi avvalere dei competenti uffici del Ministero, quale sarebbe questo preventivato gettito derivante dal condono.

Voglio solamente ricordare che nell'ottobre del 1983, quando questa vicenda ebbe inizio, si parlò di circa 2-3.000 miliardi. Poi, man mano che passavano i giorni, man mano che si andava a consolidare il confronto in Parlamento attorno alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1984, questa cifra veniva in modo artificioso e non documentato allargata, per arrivare fino ai 10.000 miliardi per poi attestarsi, nei documenti ufficiali della maggioranza, attorno a 6.500 miliardi. Credo che mai previsione sia stata più temeraria, più infondata e più ispirata dalle aspirazioni che non da un'attenta e seria valutazione.

È quindi venuto meno l'asse portante, il principio ispiratore del decreto dell'ottobre 1983. Questo, ovviamente, per quanto riguarda l'abusivismo pregresso, non certamente per quanto concerne l'abusivismo in corso e quello futuro.

Ma poi, signor Presidente, vi è anche un altro motivo. Noi abbiamo fondati motivi per ritenere che il disegno di legge che la maggioranza intende approvare presenti forti elementi di incostituzionalità. Non voglio soffermarmi ancora su questo aspetto del problema, perchè già l'hanno fatto con grande autorevolezza i colleghi Benedetti, De

Sabbata, Battello e Stefani, i quali tutti hanno avuto modo di dimostrare come per diverse vie si arrivi alla conclamata incostituzionalità di questa legge, sia perchè il provvedimento fa un uso distorto dell'istituto dell'oblazione e non contempla invece, come noi proponiamo, l'istituto dell'amnistia su delega al Capo dello Stato, che in questo modo viene spossessato di una sua competenza specifica, sia perchè vengono ripetutamente violati, nei diversi capi della normativa, competenze e poteri primari delle regioni, siano esse a statuto speciale o a statuto ordinario, sia perchè, senza l'adeguata copertura finanziaria, ai comuni si addossano oneri per il recupero territoriale ed ambientale, per l'infrastrutturazione delle aree colpite da abusivismo, e questo in violazione dell'articolo 81 della nostra Costituzione.

Certo, mi si può obiettare, a questo punto, che l'Aula ha già rimosso questo ostacolo che la minoranza ha sollevato nella discussione di venerdì scorso, ma allora mi chiedo: è risolutivo del problema il voto espresso dall'Aula? Certamente no. L'Aula può certo avere dichiarato — magari con una risicata maggioranza — che non esistono motivi di incostituzionalità nel provvedimento ma esso può ugualmente essere incostituzionale, così come noi riteniamo. Infatti, la cosa è di tale evidenza che già da molte parti sono stati preannunciati ricorsi alla Corte costituzionale. Gli stessi rappresentanti di regioni a statuto speciale che siedono in quest'Aula — e vorrei citare il senatore Brugger — si sono premurati di sottolineare che non accetteranno assolutamente che passi inosservata questa grave violazione di una competenza primaria della regione Trentino-Alto Adige. Analoga posizione hanno assunto i rappresentanti di altre regioni a statuto speciale; cito per tutti il presidente della giunta regionale della Sicilia.

Vi sarà poi la ribellione dei comuni, questo è evidente. I comuni, di fatto, in questo provvedimento hanno un solo compito chiaramente assegnato: assolvere la funzione di esattori, in nome e per conto dello Stato, di somme che andranno allo Stato, che verranno loro sottratte. Avranno poi il compito non solo di gestire una legge che creerà

rimostranze accese e rabbia nei cittadini, ma anche di gestire una legge che li costringerà a mettere in crisi i propri bilanci, se vorranno ridare dignità alle condizioni di vita di coloro che abitano nelle aree violentate dall'abusivismo.

Pertanto, dobbiamo avere chiaro il fatto che è assai probabile che la Corte costituzionale interverrà con una propria censura. Quindi, ancora una volta, con molta pazienza, con tenacia, invitiamo i colleghi della maggioranza e del Governo, e lo facciamo anche — mi sia consentita la presunzione — con grande senso di responsabilità nazionale, ad evitare che, in nome di non si sa più quali interessi, prevalga la logica disinvolta della forzatura del testo costituzionale.

Le esigenze del momento non possono impedire che si tenga ferma la Costituzione. È questo un principio che nessuno, in questo momento soprattutto, deve mettere in discussione.

È ormai radicata — lo dicevo prima — la convinzione, anche in vasti settori della maggioranza, che ci troviamo di fronte a norme che rischiano di essere dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale — e su questo punto vorrei richiamare la vostra attenzione — con gravi conseguenze per i cittadini i quali, fidando nel legislatore, dovessero fare domanda di sanatoria, autodenunciandosi.

È infatti evidente a tutti che, se queste norme, come appare certo, dovessero appunto essere dichiarate incostituzionali, questi cittadini si troverebbero automaticamente ad essere perseguiti per i reati previsti dalle precedenti leggi dello Stato, avendo fidato su ciò che il legislatore aveva indicato attraverso questa legge che vi accingete ad approvare: quindi, danno e beffa per il cittadino.

Ciò che è messo in discussione, pertanto, è lo stesso rapporto di fiducia tra Parlamento, istituzioni e cittadini ed è questo un pericolo grave che nemmeno voi, colleghi della maggioranza, potete sottovalutare, in un momento in cui la distanza tra le istituzioni, il paese legale e il paese reale è così profonda.

Ecco allora dove trova motivazione il nostro richiamo, il nostro monito a muoverci

tutti, noi dell'opposizione, ma soprattutto voi della maggioranza, sul binario di uno stretto e rigoroso rispetto delle norme costituzionali.

È certo ormai che questa riflessione — come dicevo prima — non è più soltanto nostra. Vi è un parere della 1ª Commissione in proposito che non può essere con leggerezza disatteso dalla maggioranza di Governo. Voglio ricordare anche, perchè mi è gradito farlo in Aula, quindi in seduta pubblica, che il collega De Cinque, estensore del parere della 1ª Commissione, con grande onestà intellettuale ha affermato che forti in lui sono i dubbi di costituzionalità — almeno in alcune sue parti — del disegno di legge che stiamo discutendo e che solamente per disciplina di partito si accinge ad esprimere una propria adesione al provvedimento. Lo ha dichiarato in sede di Commissione ed io ho avuto il piacere di dirgli subito che avevo apprezzato questo suo gesto, che considero — ripeto — di grande onestà intellettuale.

Allora, se le cose stanno in questi termini, che cosa accadrà in concreto? Nessuno o pochi, pochissimi, si autodenunceranno e in questo modo la legge verrà vanificata nel suo scopo primario. Quindi accadrà che un errore di valutazione della maggioranza farà perdere una grande occasione, che il Parlamento ha avuto, per ricondurre alla legalità una grande massa di cittadini.

A questo punto, signor Presidente, voglio essere assolutamente chiaro. Il Partito comunista ed i suoi rappresentanti in Parlamento vogliono la legge di condono, vogliono portare tranquillità nelle condizioni di vita di milioni di cittadini che oggi vivono nella illegalità. Il nostro Partito è impegnato più di qualsiasi altro a creare nelle aree devastate dall'abusivismo condizioni di vita nuove, più civili sul piano sociale, sul piano culturale, sul piano della qualità della vita.

Consentitemi di ricordare l'impegno che in questa direzione l'ex sindaco di Roma, il compagno Petroselli, ha dedicato nei suoi troppo brevi anni di permanenza a capo dell'amministrazione capitolina. Quindi non è affatto vero che il Partito comunista italiano miri a prolungare i tempi e non voglia una legge di sanatoria e di condono. Quello che non vogliamo — deve essere molto

chiaro ai colleghi della maggioranza e del Governo — è questa legge, perchè essa, ripeto per l'ennesima volta, è una legge sbagliata, inapplicabile, è un gravissimo pasticcio che non servirà a sanare il fenomeno, perchè appunto inapplicabile, perchè non accettata dall'opinione pubblica. In effetti, si tratta di una legge voluta in termini tali che sarà gradita soltanto ai grandi speculatori, perchè in questo modo, addirittura con poche lire, essi riusciranno a sanare abusi che hanno un grande valore commerciale.

Il paese, quindi, ha bisogno di una legge diversa, di una legge con due caratteristiche fondamentali. Deve innanzitutto trattarsi di una legge forte nel proprio dispositivo relativo alla prevenzione dell'abusivismo futuro. Debbo sottolineare — se non sarà accolta la nostra richiesta di non passaggio agli articoli, passeremo all'esame puntuale dell'articolo così come approvato dalla Commissione — quanto si sia abbassata la guardia nel lavoro svolto dalla maggioranza in Commis-

sione per quanto riguarda l'abusivismo futuro. Voglio citare solo tre settori in cui questa guardia è stata abbassata: quello della definizione della lottizzazione abusiva, quello delle destinazioni d'uso, quello delle aperture che sono state ripetutamente create nei diversi articoli della legge, volti a preparare la futura sanatoria di nuovi interventi abusivi.

L'altro elemento, che noi vorremmo, è quello di una legge fortemente aderente alla complessa realtà rappresentata dal fenomeno dell'abusivismo, una realtà molto articolata che ieri il senatore Libertini ha richiamato alla nostra attenzione. Un fenomeno, pertanto, che ha bisogno di una sanatoria che sia aderente alle realtà che si sono determinate. L'unica condizione per la sua efficacia e per la sua applicabilità — ce lo ricordava anche il collega Vitale nel suo intervento nel corso della discussione generale — è che questa legge sia accettata. Ma questo non lo riscontriamo nel disegno di legge voluto dal Governo.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue LOTTI). La nostra posizione è la seguente: siamo per un serio blocco dell'abusivismo futuro e di quello in essere, ma per questo scopo la legge — ripeto — non serve.

Nel frattempo, in tutto il paese, soprattutto nelle aree più pregiate, sta dilagando l'abusivismo conseguente al cosiddetto effetto annuncio della sanatoria. L'ambiente sta subendo nuove criminose violenze. La sottocultura della speculazione sta avendo la meglio sulla cultura della salvaguardia dell'ambiente, sulla cultura e sulla dignità della stessa intelligenza.

Ecco, allora, perchè vi proponiamo di non passare all'esame degli articoli. Voi non potrete un freno all'abusivismo in corso approvando entro venerdì questa legge. Voglio ricordarvi ancora una volta che prima di

ottobre o novembre la legge non sarà operante; state facendo un ulteriore regalo di mesi all'abusivismo in essere. È questa una grossa responsabilità che voi vi assumete.

La nostra proposta di non passare all'esame degli articoli è una proposta sensata in quanto consente, nel frattempo, sia a voi che a noi, di utilizzare il tempo che ci rimane da oggi a venerdì per concordare, sul piano politico, alcune norme semplici, chiare, percorribili, che servono a bloccare l'abusivismo in corso, a porre un punto fermo sulla situazione.

Non escludiamo nemmeno — ribadisco quanto ha affermato ieri il collega Libertini — che, una volta trovato l'accordo su questo succinto ma così rilevante articolato, il Governo, per guadagnare tempo, possa anche

tradurre l'accordo stesso in un proprio decreto, in quanto riteniamo che esistano i presupposti di legittimità costituzionale e quindi di urgenza per un provvedimento che serva a sanare un'aggressione al territorio che non è accettabile nè tollerabile.

Nel contempo, una volta acquisito il tempo necessario per la riflessione, sarà possibile con serietà, con serenità, liberi da condizionamenti, porre mano ad un serio provvedimento di sanatoria, che sia rispettoso dei principi di equità, cui prima ho fatto cenno, che sia accettato dalla coscienza e dalla intelligenza delle grandi masse degli abusivi.

Mi rendo conto che a questo punto sorgono, o possono sorgere, nei colleghi della maggioranza, nei rappresentanti del Governo, alcuni interrogativi. Ma se questa proposta del Partito comunista italiano che ieri vi abbiamo avanzato e che oggi vi riproponiamo con grande serietà e con grande convinzione fosse accolta, non sarebbe forse una dimostrazione del fatto che la maggioranza ha perso la battaglia, ha avuto torto? Non sarebbe forse la dimostrazione, *a posteriori*, che avevamo ragione noi quando già nell'ambito della discussione alla Camera vi avevamo invitato allo stralcio dei primi tre capi, rinviando ad una riflessione successiva l'emanazione delle norme sulla sanatoria? Certo mi rendo conto che questo interrogativo non potrebbe non porsi ai colleghi della maggioranza.

Mi scusi, signor Presidente, sto cercando di compiere il mio dovere, mi rendo conto però che la fatica che mi si richiede è veramente notevole.

(Fanno il loro ingresso in Aula i senatori a vita Carlo Bo e Norberto Bobbio. Vivi, generali applausi).

PRESIDENTE. È una fatica dovuta ad un caso del tutto eccezionale.

LOTTI. Apprezzo e rivolgo un amichevole e fraterno augurio di benvenuto al collega Bo che ho avuto occasione di incontrare ad Urbino. Il mio saluto va anche al professor Bobbio, anche se ora mi rivolgo in particolare al professor Bo. *(Vivi, generali applausi).*

Nel 1981, ho avuto il piacere di conoscere il professor Bo, quando ero presidente dell'amministrazione provinciale di Mantova e quando la terra mantovana era impegnata nella celebrazione del bimillenario virgiliano. In quell'occasione chiedemmo un contributo di idee e di cultura proprio al professor Bo.

Detto questo, cerco di riprendere il filo del mio ragionamento dicendo che, in effetti, mi rendo perfettamente conto che una serie di interrogativi, se questa nostra proposta fosse accolta, non potrebbe non porsi nella maggioranza, però anche in proposito voglio essere estremamente chiaro. Il punto vero non è questo ormai. Non si tratta di stabilire se erano nel giusto o avevano ragione già 10 mesi fa i comunisti e torto quindi la maggioranza ed il Governo. Questo non ci interessa, non ci interessa dimostrare *a posteriori* che sin da allora avevamo visto giusto e in ogni caso non è questo l'obiettivo che ci proponiamo con la nostra proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

Come grande forza nazionale, come partito che, pur essendo all'opposizione, si sente responsabile delle sorti del paese — e non v'è dubbio che oggi stiamo affrontando un disegno di legge che riguarda sorti e futuro del paese — non possiamo limitarci a ristretti, meschini, ambigui giochi di potere o interessi di bottega; siamo qui impegnati a dare, con modestia, ma con convinzione, nella certezza di fare cosa utile per il Parlamento ed il paese, il nostro contributo perchè il Parlamento faccia cose possibili e certe. Siamo qui, cioè, per invitare noi e voi a dare prova di serietà, di rigore, di aderenza alla complessa realtà del paese, costellata da tante contraddizioni tra le quali rientra quella dell'abusivismo che è gravissima. Se la nostra proposta fosse accolta, sarebbe evidente all'intero paese che non di una vittoria del Partito comunista italiano si tratterebbe, che non a questo saremmo di fronte, ma di una vittoria del buon senso, del Parlamento e quindi di tutti quanti noi.

Ripeto la proposta: un accordo politico su poche e concrete cose, tramutate anche in decreto, che servano a bloccare l'abusivismo in corso e il tempo necessario per studiare

un serio provvedimento di sanatoria dell'abusivismo progressivo. In ogni caso, consentitemi di dirlo, e non lo faccio certo con arroganza, valutate bene la situazione nella quale voi vi trovate, ma, nonostante noi, nella quale anche noi ci troviamo. Siete ormai incamminati su un percorso accidentato di cui nemmeno voi conoscete il punto di arrivo. Avete di fronte, perchè ve lo siete costruito, un monumento di pasticci giuridici e di contraddizioni che su di voi ricadranno. Vi state assumendo una grande responsabilità di fronte al paese e a milioni di cittadini che attendono dal Parlamento certezze e non una legge che sarà fonte di contenziosi infiniti e, magari, anche di nuovi danni, soprattutto per la povera gente.

Il non passaggio all'esame degli articoli è quindi una proposta saggia e che saggiamente dovreste accogliere e recepire. Infatti, per quanto ci riguarda, siamo tranquilli, sappiamo di aver fatto sino in fondo il nostro dovere e continueremo a farlo, se la nostra proposta non sarà accolta nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

È a tutti evidente — e su questo non vi può essere ombra di dubbio — che siamo severi e tenaci avversari dell'abusivismo: lo testimoniano anche le credenziali che in tal senso le forze migliori della cultura ambientalista del nostro paese ci hanno riconosciuto in questi giorni. Siamo il partito che, unico tra i partiti italiani, ha aperto un franco confronto con Italia Nostra, con l'INU, con la Lega dell'ambiente, con il WWF, per cercare di cogliere nel modo migliore l'apporto che queste associazioni potevano offrire al Parlamento nella stesura di una legge di così grande rilievo.

È stato un confronto certamente non privo di diversificazioni, ma utile, un confronto che il Partito comunista non ha subito ma che ha cercato, convinto come è che le grandi questioni nazionali non possono essere affrontate se non con il contributo che la parte migliore della cultura del nostro paese può offrire. A questi contributi il Partito comunista — ed è la sua stessa storia a testimoniarlo — è sempre stato disponibile. Siamo inoltre un partito fortemente collegato con la società, con le masse di coloro

che hanno vissuto e stanno vivendo il fenomeno dell'abusivismo. Di questa parte, che purtroppo è una parte grande del nostro paese, soprattutto nel Meridione, comprendiamo e viviamo le ansie e sappiamo quanto questi cittadini, che oggi sono fuorilegge, desiderino rientrare nella legalità. È proprio per questo che siamo portatori di proposte volte a far sì che questa possibilità sia loro data. Siamo una forza disponibile a dare, in un serio confronto con la maggioranza, senza pasticci, sia chiaro, un importante e serio contributo alla soluzione del problema.

Se è questa la posizione, in tutta chiarezza e in tutta trasparenza, dei senatori comunisti, se questa posizione — come mi pare di essere riuscito a dimostrare, anche se forse il mio tentativo può essere stato inutile — è prova di equilibrio, rivolgo allora ancora una volta un invito a voi della maggioranza ad essere altrettanto equilibrati ed altrettanto realisti, ad essere animati, come noi cerchiamo di esserlo...

PRESIDENTE. Vorrei pregare i senatori presenti in Aula di fare in modo che il senatore Lotti possa completare il suo intervento.

LOTTI. La ringrazio, signor Presidente, e mi auguro che il suo invito possa essere effettivamente accolto.

Rivolgiamo cioè un invito alla maggioranza perchè dia prova di eguale buon senso, di eguale equilibrio, di eguale realismo e di eguale saggezza. Ad essa rivolgiamo soprattutto un invito a non ricercare su questo terreno prove di forze. Non siamo alla ricerca di un braccio di ferro con questa maggioranza, ma se si volesse arrivare ad un braccio di ferro il nostro Gruppo è pronto, perchè siamo convinti che non ci troviamo di fronte ad una leggina, ma ad una legge che avrà una grande incidenza sul futuro del nostro paese.

Nonostante ciò, la prova di forza non la ricerchiamo e vi indichiamo la strada della convergenza, la strada della ricerca del consenso, la strada della prevalenza della saggezza.

Un'ultima considerazione. La maggioranza è appena uscita da una verifica e non è

questa la sede nè è questo il momento di esprimere un giudizio politico sul contenuto della verifica e sul modo nel quale essa si è conclusa. Per quanto ci riguarda, confermiamo tutti i dubbi e le perplessità sulla capacità di questa maggioranza di far fronte ai problemi del paese, anche se non è questo il punto in discussione.

Come abbiamo detto all'indomani della conclusione della verifica di Governo, giudicheremo, come sempre abbiamo fatto, nei fatti l'operato del Governo e quello della maggioranza.

Ecco quindi un ulteriore banco di prova. Anzi, direi che il disegno di legge che stiamo esaminando è il primo vero banco di prova che si offre alla maggioranza di Governo per dimostrare che la verifica non è stata un'inutile recita, ma un'operazione politica seria con la quale essa ha inteso meglio attrezzarsi per far fronte ai problemi del paese.

Consentitemi di concludere con una citazione. Niccolò Machiavelli, nel suo volume «Il Principe», si è preoccupato di dare insegnamenti a un ipotetico principe, cercando di indicargli la strada maestra non solo per portare ad unità l'Italia, ma soprattutto per gestire poi politicamente l'Italia unificata. E mentre dava questi insegnamenti, Machiavelli invitava il principe a non compiere un errore e, soprattutto, lo invitava a scegliere, tra l'essere temuto e l'essere odiato, la strada dell'essere temuto e non quella dell'essere odiato. Diceva il Machiavelli — e questo è ovvio — che, quando un principe è temuto, è un principe dal quale deriva autorevolezza di comando, credibilità e quindi in lui la gente si riconosce, in lui la gente può trovare un capo. Quando invece il principe si fa odiare, allora diventa un nemico da abbattere, diventa un avversario, diventa fonte e causa di ribellione.

Non è fuori luogo questo richiamo, onorevoli colleghi, perchè se voi non accetterete l'invito, che noi vi abbiamo rivolto, di non passare all'esame degli articoli e la proposta politica che si accompagna a questo invito, darete vita ad un provvedimento odioso che, come tale, sarà rifiutato dalla gente e sarà tale da inimicare, nei confronti certamente delle forze di maggioranza, certamente del

Governo — molto meno, mi auguro, nei confronti del Partito comunista — l'opinione di una vasta area del nostro paese.

Sono questi, onorevoli colleghi, i motivi per i quali ripropongo, a nome del Gruppo dei senatori comunisti, la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

Saluto ai senatori a vita Carlo Bo e Norberto Bobbio

PRESIDENTE. Sono oggi presenti per la prima volta, dopo la loro nomina, ai lavori del Senato due nuovi insigni colleghi: i senatori Carlo Bo e Norberto Bobbio, recentemente nominati senatori a vita dal signor Presidente della Repubblica.

Ad essi, maestri prima di vita e poi di scienza, rivolgo, a nome del Senato della Repubblica e mio personale, il più cordiale benvenuto e il più fervido augurio di buon lavoro. (*Vivi, generali applausi.*)

Ripresa della discussione

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, signor Ministro, signori del Governo, onorevoli colleghi, consentite anche a me di dire quanto sia lieto della presenza in quest'Aula dei senatori Carlo Bo e Norberto Bobbio. Al collega Bobbio mi unisce un'amizizia fatta di stima, di lotte comuni, di dibattiti che rasenta mezzo secolo e, nel salutarlo insieme al senatore Carlo Bo in quest'Aula, esprimo la certezza che essi sapranno mantenere quella indipendenza di giudizio e quella libertà di coscienza che ne hanno fatto, per tutti noi e per buona parte degli italiani, un esempio che non sarà dimenticato.

Ho chiesto di parlare per proporre il non passaggio all'esame degli articoli, ma avevo precedentemente pensato che forse avrei potuto presentare un ordine del giorno in cui

facevo riferimento all'impossibilità di prendere alcuna decisione in mancanza di una legge sui suoli. Ho preferito questa via per poter parlare di quello che è accaduto in Italia in questi 30-40 anni, per individuarne le cause e per esaminare se questa legge possa o no risolvere un problema che non è nato oggi. Abbiamo assistito durante questi quarant'anni alla distruzione di un patrimonio secolare che non è stata determinata solo dalla crescita della popolazione, dal cambiamento delle condizioni sociali, o dall'industrializzazione ma anche dall'insipienza e dalla volontà di mantenere in vita certi cosiddetti principi evitando di dare a determinati organi i poteri necessari per il controllo del territorio oppure, quando sono state emanate delle norme, accettando che non venissero osservate. La responsabilità fondamentale di aver distrutto in modo irreversibile una parte notevole del patrimonio storico e culturale del nostro paese grava sulle spalle della Democrazia cristiana che per anni e anni si è rifiutata perveracamente e tenacemente di accettare qualsiasi norma che regolasse il governo del territorio e che favorisse lo sviluppo, fatto, questo, che si è dimostrato pericoloso e dannoso anche dal punto di vista economico.

Voglio citare alcuni casi, che però non sono personali: nell'agosto-settembre 1944, in una Firenze distrutta in parte dai bombardamenti e dalla guerra, si è riproposto il problema fondamentale della ricostruzione di tutto il paese, non solo della città. C'erano dei gruppi che uscivano dall'opposizione, composti di architetti, urbanisti, sociologi e tanti altri, che proponevano soluzioni che non hanno trovato esito. Si è cominciato così con i piani di ricostruzione basati sul principio di ricostruire l'edificio dove era e come era. In realtà questo non è avvenuto perchè dove c'erano tre piani se ne ricostruivano sei, mentre le infrastrutture rimanevano le stesse. Non si è neanche profittato delle distruzioni. Parlo della mia città ma in tante altre si sono verificati gli stessi episodi. Firenze non è una città qualsiasi ed i suoi problemi, per le distruzioni che ha subito, sono di importanza nazionale. Pertanto, si è peggiorata la situazione.

Si è detto che per quanto riguarda l'abusivismo vi è una grandissima differenza tra il Sud e il Nord. Non bisogna esagerare, perchè anche il Nord ha avuto colpe gravissime: basta guardare la situazione della mia città per rendersene conto. Voglio aggiungere che non è che mancassero del tutto gli strumenti legislativi ed amministrativi per opporsi allo scempio e per aiutare la ricostruzione ...

PRESIDENTE. Vorrei pregare i signori senatori che, per motivi personali certamente rispettabili, non intendono ascoltare l'oratore di fare silenzio, anche perchè siamo all'inizio di una settimana, a dir poco, piuttosto intensa; per cui comprendo i motivi della stanchezza di ognuno, ma, se non si farà silenzio, non faremo altro che procrastinare la meta cui tutti agognamo e di cui l'irrequietezza generale è segno evidente.

* **ENRIQUES AGNOLETTI.** Scrive il professor Alberto Predieri in un saggio di prosima pubblicazione: «L'abusivismo è un fenomeno di crisi delle istituzioni. Non ha funzionato l'apparato centrale, non il comune, non le regioni, non la magistratura amministrativa e nemmeno la magistratura penale».

Queste le ragioni che hanno prodotto in Italia, a differenza degli altri paesi, una situazione già paventata da un uomo di cultura inglese venti anni fa: «Andate a visitare l'Italia prima che gli italiani la distruggano del tutto».

Questi danni voi li conoscete. A Paestum ci sono 2.000 abitazioni abusive. Ricordo Zanotti Bianco, il suo disperarsi allora perchè queste abitazioni abusive non erano necessarie.

Bene in questa situazione gravissima interviene questo decreto. E mi dispiace per il senatore Pagani che dice che le finalità non sono finanziarie, perchè il decreto è nato con questo scopo. E mi dispiace anche per il senatore Bastianini, che pure ha fatto una relazione e una replica intelligenti, dalle quali appariva — forse esagero — il tentativo di convincersi che tutto non era poi così male come a lui stesso, nel suo intimo, poteva apparire. Però il senatore Bastianini

ha detto che l'abusivismo esisteva, che non è stato creato con questa legge. Certo, ma i prodromi di questa legge e il messaggio che il decreto aveva lanciato hanno enormemente aumentato quell'attesa. Infatti voi sapete che le amnistie sono un fatto italiano; si pecca, ma poi c'è l'assoluzione.

Questa è l'impostazione che nel nostro paese è stata prevalente. Certo, quando si parla di abusivismo bisogna fare delle distinzioni. Anche in riunioni di urbanisti, di amministratori locali, quando si parlava dei danni subiti dalla nostra città si diceva: «Guardate a Roma, il quartiere Tuscolano ha 400.000 abitanti. È tutto abusivo». E quindi è chiaro che i problemi sono diversi. Ma è abusivo perchè lo Stato, il paese, i comuni non hanno creato quelle norme che potevano dar luogo a una crescita di questi quartieri minimamente regolata. «Ricordo che in tutti gli anni, fino alla legge Bucalossi, dopo la quale qualche demolizione in più si è avuta» — dice sempre Alberto Predieri — «ci sono state solo tre demolizioni: a Bosco Cesano, Venezia e Firenze». E quella di Firenze l'abbiamo fatta noi, la giunta La Pira, l'architetto Detti. Si trattava di una lottizzazione tutta abusiva vicino alle colline. C'è ancora, ma naturalmente ora è regolarizzata. Implicato in questa lottizzazione si rivede un ingegnere che 30 anni dopo vediamo essere stato messo in carcere a Firenze per varie ragioni.

Quindi questa è la situazione. E possiamo fare anche un po' la storia delle leggi urbanistiche. Io vorrei dire che la legge urbanistica del 1942 aveva stabilito certi principi. Allora infatti cominciava a formarsi una scuola abbastanza seria di studiosi, che comprendeva anche numerosi architetti.

Ma quali sono i principi fondamentali che allora si tentarono di delineare, anche se mancava un dato fondamentale, cioè lo scopo per cui questo si faceva? Si ponevano dei vincoli via via, ma nient'altro che dei vincoli.

Mi pare che siano cinque i principi (e anche qui confesso che mi servo della dottrina che voi conoscete, quella del professor Predieri). Innanzitutto la destinazione degli spazi e delle aree secondo scelte pubbliche perchè il problema dei nostri paesi, in cui sappiamo che non esiste la confisca del terri-

torio nazionale, è di contemperare il governo pubblico delle costruzioni delle città con l'interesse dei privati: quindi destinazione degli spazi e aree secondo scelte pubbliche. Questa del resto — che per noi era una novità — era stata dall'inizio del secolo la scelta di Stoccolma, di alcuni stati nordici, di altri paesi, senza che nessuno pensasse che si trattava di una scelta rivoluzionaria o di una scelta socialista.

Qualche accenno per quanto riguarda la gestione delle infrastrutture. Certo con la legge del 1942 le infrastrutture, che allora concernevano la viabilità, sono diventate, con gli *standards*, scuole, chiese, eccetera. Per il governo del territorio fondamentale è il demanio pubblico, senza cui non è possibile pilotare la ricostruzione di una città. L'articolo 18 della legge urbanistica del 1942 non si è mai potuto applicare perchè mancavano anche i mezzi finanziari. Vorrei ricordare che allora nei comuni vi era la distinzione tra spese obbligatorie e spese facoltative e che i comuni che non avevano il bilancio in pareggio non potevano rientrare nella previsione di tale articolo.

Una cosa fondamentale è poi la perequazione tributaria. Qui non vi è l'esproprio generalizzato. Ma vorrei richiamare l'esempio di paesi progrediti come l'Olanda che per ricostruire Rotterdam ha fatto un esproprio generalizzato, concedendo a tutti i cittadini una specie di azionariato, per cui non vi era il singolo che diceva di volere una certa superficie, magari aumentata di quattro metri cubi, ma si soddisfaceva un interesse generale.

Perchè, quindi, parlo di perequazione? Perchè il piano regolatore crea delle rendite di posizione; sono queste l'ostacolo fondamentale e anche una delle ragioni dell'abusivismo: chi ha il grattacielo e chi ha il verde pubblico, chi ha la strada e chi può costruire. Con quali indici? Questo è il nucleo centrale della polemica che è stata fatta e della resistenza ostinata che ha impedito di creare in Italia un sistema moderno.

Un altro elemento fondamentale, che è palese o latente, è il potere. Chi decide e con quali modalità l'uso del territorio? Qualche dato in proposito appare anche in questo provvedimento.

Quindi, la legge non aveva prospettive. Sul potere aveva però stabilito qualcosa: l'obbligo della licenza edilizia, che era stato bocciato precedentemente per ragioni di interesse. La licenza edilizia veniva però regolarmente evasa, anche se vi era un obbligo preciso e se erano previste alcune sanzioni: licenza edilizia che però — lo dice sempre il professor Predieri — dal 1942 al 1967 la giurisprudenza ha fatto a pezzi perchè ha cercato di stabilire, di indicare tutti i casi in cui non vi era bisogno di licenza edilizia, cioè praticamente ha aperto il varco alla speculazione, all'interesse privato che prima non esistevano. Tuttavia, questo è stato fatto. È solo la legge del 1967 che ha reso obbligatori gli *standards*.

Ma ecco perchè la legge del 1967 mi ricorda quanto avviene in questa sede: la legge del 1967, la cosiddetta legge-ponte, è stata preceduta da quell'anno in cui sono state date circa 60-70.000 licenze edilizie in pochi giorni, per cui si è detto che chi ha fatto domanda o la intende fare costruisca come vuole, poi lo metteremo in regola.

La politica territoriale italiana è andata avanti così: si fanno sanatorie e amnistie.

Riguardo alla legge urbanistica, devo dare atto che è soprattutto nell'area di pensiero, di cultura vicina al Partito socialista che all'inizio si sono posti i problemi fondamentali che poi sono diventati di comune interesse per tutti.

Ecco perchè mi auguro veramente che i colleghi socialisti sentano il grande peso culturale di una tradizione che è diventata di tutti. Ma quale è stata la sorte della legge urbanistica Pieraccini? Crisi di Governo su questi temi. Quale è stata la sorte della legge Sullo, forse la migliore, che era stata preparata da Siro Lombardini e da Guarino? Ebbene, non solo crisi di Governo, ma addirittura Sullo abbandona la DC, per molteplici contrasti.

L'interesse urta sempre il principio che non si può minimamente limitare quello che si ritiene il diritto di proprietà e che quindi non si può fare una reale pianificazione del territorio. Ma così si sviluppano alcuni terribili interessi. La spinta all'abusivismo è anche data dal fatto che siccome i piani

regolatori pongono dei vincoli, si costruisce proprio in assenza di questi.

Vengono poi altre leggi e si giunge, nel 1977, alla legge Bucalossi, che è sempre una legge di vincoli. Tuttavia essa prevede dei piani pluriennali e quindi uno sviluppo temporale delle costruzioni, oltrechè spaziale. Per questo essa ha un certo valore e ci addolora vedere che alcuni suoi principi vengano aboliti da questo decreto.

Questa è la situazione che si è venuta a creare. È sempre mancata quella legge sul regime dei suoli che è fondamentale per qualsiasi politica urbanistica. Perchè si è detto che anche la giustizia amministrativa non ha fatto il suo corso? Un'ordinanza di demolizione sarebbe esecutiva immediatamente: ma è mai avvenuto che un tribunale amministrativo abbia sospeso una demolizione in attesa della fine del giudizio? Vi è stata quindi la impossibilità di applicare norme progressiste, utili ai fini di uno sviluppo costante della situazione.

Questa legge in sostanza si divide in tre punti fondamentali: delle regole circa il passato dell'abusivismo, quindi problemi di sanatoria; sanzioni per frenare l'abusivismo futuro; infine, norme di modifica — e questo è grave — della normativa urbanistica, che non hanno niente in comune con l'abusivismo (articoli 23, 24, parte dell'articolo 17, articoli 12 e 19, in parte, con le possibilità di sanatoria in esso contenute).

Questa legge è intervenuta per ragioni finanziarie; poi certo è stata corretta rispetto al decreto e non nego che sia stata migliorata nel testo del Senato. Ma il suo vizio di origine è che si allontana dal problema fondamentale: nella situazione disperata, vergognosa in cui ci troviamo in Italia si cerca il modo di tappare una falla con un'amnistia o con leggi di scarsa applicazione. Si parla di sanzioni, si parla di demolizioni: ma che fine faranno i ricorsi? Non avranno forse un effetto sospensivo? Si sospende la sanzione penale per il semplice fatto di aver presentato una domanda.

La legge n. 94, nella quale è difficile riscontrare molti elementi positivi, ha però introdotto il principio, purtroppo in parte soltanto teorico, del certificato urbanistico.

Ma se tale certificato non c'è, in alcuni casi è sufficiente la dichiarazione dell'alienante e così le cose vanno avanti.

Occorre quindi affrontare il problema effettivo. La legge in esame è stata proposta, tra l'altro, senza la minima documentazione, senza le necessarie cifre. Di cifre si è parlato in altra sede. È possibile che in tempi di *computers*, di informatica, non sia possibile disporre di dati precisi? Si dice che il catasto si trova nella situazione che tutti conosciamo. Ma è proprio questo il problema da affrontare immediatamente e non venitemi a dire che ciò non è possibile, anche con una spesa molto relativa. Occorre però una volontà politica precisa, prevedendo delle sanzioni dirette. Se, ad esempio, Napoli è diventata quello che è, non solo con l'amministrazione Lauro ma anche, in parte, con le successive, ciò è dovuto al fatto che non si è intervenuti adeguatamente. Forse il Governo non poteva intervenire? Non poteva forse mandare un commissario? Intellettuali, urbanisti italiani e stranieri, il cui compito non è soltanto quello di salvaguardare le bellezze naturali, in una lotta disperata vi dicono: se volete creare dei quartieri socialmente decenti non potete continuare su questa strada.

Questa legge, quindi, interviene come se servisse ad impedire l'abusivismo, che nasce dall'interesse privato che cerca di sopraffare quello pubblico. Vorrei però aggiungere che non è solo l'abusivismo che ha danneggiato il panorama italiano, perchè anche certi piani regolatori, o certe concessioni apparentemente formalmente legittime non hanno scherzato.

Tuttavia, dalla legge del 1977 in poi, i comuni hanno il massimo potere: sono loro che devono decidere il piano regolatore.

In una norma di questa legge si stabilisce che una cosa è il piano regolatore e una cosa è la sua attuazione.

Vorrei fare però il confronto fra Milano e Pavia. A Pavia il piano regolatore generale è così dettagliato che praticamente l'attuazione è obbligatoria, fissa; è come se fosse un piano particolareggiato. A Milano ci sono le grandi scelte.

Affidare senza un controllo regionale ad un comune, che ha fatto delle scelte generiche,

lo sviluppo urbanistico, significa affidare alla lotta di interessi anche particolari quello che invece dovrebbe essere stabilito in base a un disegno generale.

Poi c'è il potere di correzione, di trattative, di cambiamento, ci sono le varianti; voi sapete cosa significano le varianti. In certi comuni, in certe zone, sono — diciamo pure francamente — interessi camorristici, mafiosi o semplicemente finanziari; in altri casi, invece, sono interessi, che possono essere anche legittimi, di partiti.

Questo perchè manca quella legge sui suoli che è fondamentale per qualsiasi territorio.

Non è possibile che si mantengano la sperequazione, l'ingiustizia, che i piani regolatori determinano tra chi, per esempio, sul suo terreno può costruire un grattacielo e chi, avendo un verde pubblico, dovrebbe essere espropriato addirittura a prezzi fissati per i terreni agricoli, sempre che la Corte costituzionale, con la sua sentenza n. 5 del 1980, non abbia cambiato idea.

Tra parentesi oggi, dopo questa sentenza, nel Parlamento non si è visto nessun tentativo per cambiare questa situazione. Il Parlamento ha semplicemente rifatto, prorogandola, la stessa legge.

Guardate, però, che la sentenza n. 5 del 1980 poteva essere diversamente corretta, anche perchè l'aver in sostanza riconosciuto da parte della Corte costituzionale che in realtà la concessione edilizia, di cui alla legge urbanistica, non è una concessione bensì una licenza, deriva dal fatto che non è stato dichiarato che la proprietà non implica il diritto di costruire.

Si è voluto mantenere astrattamente il principio di costruire inerente al diritto di proprietà, mentre in altri paesi è una cosa completamente separata.

Sono situazioni che possono essere corrette, ma occorre una volontà politica in tal senso.

Il problema fondamentale è quello della sperequazione tra colui al quale è stato concesso di costruire — con tutti gli interessi politici, personali, le bustarelle che ci sono dietro — e, viceversa, l'interesse che ha il governo pubblico nelle scelte territoriali (che è il principio delle nazioni civili).

Circa i vari sistemi, mi permetterei di

richiamare la vostra attenzione sul sistema francese — senza dubbio ci sono i sistemi nordici che sono molto decisi e precisi — che forse è quello di più facile applicazione e meno lontano dalle nostre possibilità. È il sistema del *plafond de densité*. Questo sistema sta ad indicare che ad ogni metro quadro corrisponde un certo numero di metri cubi, qualsiasi cosa venga costruita o non costruita su quel terreno.

Si stabilisce così quella indifferenza di destinazione che è la base fondamentale per fare una pianificazione pubblica del territorio. È abbastanza semplice.

È vero che i francesi, quando chiedono il certificato urbanistico, ricevono immediatamente un fascicolo perfetto, dove è indicato tutto quello che si può fare su quella particella, le tasse che si devono pagare e così via. Noi parliamo di certificato urbanistico, però quando non c'è, ci accontentiamo e al solito non siamo stati in grado neanche di impegnarci veramente per la ristrutturazione del catasto urbano, il che è causa di evasioni e anche del fatto che una grande quantità di persone proprietarie di immobili in quartieri bellissimi paga ancora secondo le indicizzazioni di quarta o quinta categoria.

Ecco perchè credo che senza una legge sui suoli non si possa arrivare a nulla.

Anche per quanto riguarda le espropriazioni, in base alla legge del 1865, si applicavano in maniera molto più corretta di quanto non siano state applicate poi, in quanto non si calcolava il prezzo di esproprio come se fosse quel prezzo derivante dalla previsione di un miglioramento o di una installazione pubblica. Del resto le ferrovie non sarebbero state costruite se non si fosse proceduto in questo modo. Successivamente è prevalsa una interpretazione diversa della legge.

Ora, questo sistema di varianti coatte (e questo per via dell'oblazione) è quanto ci viene proposto, ma si mantiene la sperequazione e si mantiene quindi quel principio che renderà impossibile aggredire quella disperata situazione in cui si trova il nostro paese e che costituisce una delle maggiori vergogne che la democrazia italiana deve portare con sé. Faccio appello anche ai compagni socialisti che, ripeto, hanno una lunga tradizione, nonchè ai cattolici democratici: penso al

comune di Firenze, a Nicola Pistelli che si impegnò pienamente con noi, con La Pira — per fare uno dei primi piani regolatori, che ha salvato una parte della città di Firenze che era in grave rischio — e che credo molti di noi ricordano con affetto.

Prego quindi veramente di rinviare questo provvedimento, di non passare all'esame degli articoli, di cercare, magari consultandoci, di adottare un rapido decreto, se si vuole, per bloccare l'abusivismo e di invitare comunque tutti gli organi dello Stato ad applicare le leggi attualmente in vigore contro l'abusivismo che sta dilagando, nella speranza, nell'attesa — non voglio dire nella sicurezza, fidando sul passato — che ci sarà una sanatoria che non ha ragione di essere.

Credo che siamo veramente ad una svolta. Oggi i giovani, la cultura, l'ecologia, i «verdi» e altre forze culturali sono impegnate nel tentativo di cambiare con la qualità della vita anche il modo di vivere. Però, se si crede che, attraverso questo disegno di legge, si possa minimamente rimediare al male che ci affligge, ebbene, dovete sapere benissimo che non è così, a parte i problemi di incostituzionalità di cui tutti hanno parlato.

Proprio partendo da una città come Firenze, che ha subito tanti danni dalla guerra e che, bene o male, a forza di iniziative politiche, è riuscita a salvare alcune cose essenziali in quanto forse aveva in sé ancora forze che hanno vissuto in un certo modo la lotta anche culturale di liberazione, vi invito a non lasciare che il Sud, e non solo il Sud, continui a cercare soltanto nelle «bustarelle», nella ricerca dell'amnistia quello che deve essere invece il principio fondamentale: il cittadino deve sapere dove può costruire e dove no. Questo è il modo semplice per favorire l'edilizia che non è quello, invece, di concedere facilitazioni e premi a chi ha evitato di accettare quelle regole che dovevano essere predisposte dal Governo. Infatti, i maggiori responsabili non sono gli abusivisti (salvo i grandi speculatori), ma sono i sindaci, le amministrazioni e dietro di loro è il Governo, gli organi dello Stato e a volte anche gli organi giudiziari che non hanno voluto applicare la legge: credo che per non aver fatto un piano regolatore, come era suo obbligo, l'unico assessore regionale che è

stato, diciamo così, incriminato dalla procura della Repubblica, sia l'assessore all'urbanistica di Napoli Cirillo; questo non va a disdoro dell'assessore Cirillo, ma di tutte quelle procure che esitano ad agire. Ho visto dei casi gravissimi: quando per esempio in pieno centro di Firenze, in piazza Antinori, l'Hôtel de la Ville ha costruito un piano aggiuntivo; in tutti i modi si è tentato di farlo eliminare, ma non è stato possibile ottenere che ci fosse un ordine di demolizione, anche se devo dire che forse oggi in certe città questi fenomeni sono più sotto controllo.

Si tratta però di avere un'impostazione attiva, non solo di porre vincoli e di bloccare, perchè la gente vuole uno sviluppo territoriale e glielo possiamo dare solo se impostiamo, discutiamo e approviamo rapidamente una legge sui suoli che stabilisca giustizia e parità tra i cittadini e tra i proprietari del monopolio del territorio nazionale, monopolio di cui non vi è uguale. Il territorio nazionale in Inghilterra, un po' teoricamente, appartiene alla regina ed in realtà è anche un bene di tutti e credo che molti di noi in quest'Aula sentono in questo modo.

Mi auguro che anche la maggioranza, se dichiara di voler essere riformista, abbia il coraggio di prendere l'iniziativa e di affrontare uno dei nodi fondamentali del nostro sviluppo passato, e anche del nostro buon nome, che è quello di una civiltà che non vuole essere semplicemente «spiacciata» dalle speculazioni e dalla incapacità di fare delle norme che siano osservate. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Intendo fare, a nome del Gruppo comunista, a termine di Regolamento, una dichiarazione di voto sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli avanzata dal senatore Lotti. È per me molto semplice dichiarare l'adesione di tutto il

Gruppo comunista al ragionamento stringente fatto dal compagno e collega Lotti, chiedendo il non passaggio agli articoli: chiedendolo, rifiutiamo il testo di una legge che riteniamo socialmente iniqua perchè punisce l'abusivismo di necessità e premia la speculazione. È una legge pericolosa per il territorio perchè apre la via alle sue ulteriori devastazioni ed è una legge che viola la Costituzione della Repubblica in almeno quattro punti essenziali. Ma nel momento in cui dichiariamo di votare il non passaggio agli articoli ci rendiamo conto che molti colleghi della maggioranza si pongano un interrogativo ed è per rispondere a questo interrogativo e non per assolvere un rituale che faccio questa dichiarazione di voto.

La domanda che i colleghi della maggioranza possono legittimamente porci è la seguente: se il Senato votasse il non passaggio agli articoli, accogliendo la proposta del senatore Lotti, e se determinasse quindi una interruzione dell'*iter*, dato che a termine del Regolamento ciò significa che il Senato rifiuta di prendere in esame la legge, quale situazione ne nascerebbe? Si creerebbe una situazione di totale vuoto legislativo e questo disegno di legge non sarebbe più riproponibile. Il Governo dovrebbe eventualmente prendere una ulteriore iniziativa legislativa che sia però diversa da questa, perchè per riproporre il medesimo testo dovrebbero passare i sei mesi regolamentari. Tutto ciò darebbe un contributo all'ulteriore sviluppo di una ondata di nuovo abusivismo indotta dall'effetto di annuncio del decreto dell'ottobre scorso (immagino che se qualche collega della maggioranza interverrà per dichiarazione di voto potrebbe svolgere delle considerazioni simili), un'ondata di nuovo abusivismo che tutti abbiamo deprecato in quest'Aula pensando che occorra provvedere.

Allora io dico subito — perchè sia chiaro — che la nostra richiesta di non passaggio all'esame degli articoli si configura davanti a voi, colleghi della maggioranza, in due possibili ipotesi di svolgimento. Ieri, in quest'Aula, il Gruppo comunista ha avanzato, intanto, una proposta precisa, i cui termini vorrei ripetere perchè ognuno ne prenda atto con attenzione. Onorevole Nicolazzi, debbo dire,

non per farle torto, ma comprendendo forse anche la realtà della situazione, che io non ritengo la sua replica come una porta rigidamente chiusa, checchè abbiano scritto i giornali. E mi conforta il suo cenno d'assenso.

La proposta che noi abbiamo fatto è la seguente: considerato che discutere 52 articoli con questa contrapposizione porterebbe i lavori del Senato molto in là nel tempo, mentre siamo ormai agli inizi di agosto; considerato che la Camera dei deputati chiuderà i suoi lavori domani e non sarebbe quindi in grado di approvare un testo che pervenisse dal Senato; considerato che pendono sulla legge annunci di impugnazione dinanzi alla Corte costituzionale da parte della regione Sicilia e da parte dell'Alto Adige — annunci che dalla Sicilia sono stati già formalizzati — una via di uscita potrebbe trovarsi votando, prima che il Senato chiuda i suoi lavori, un testo che può essere costituito o da un dispositivo di emergenza o dalla prima parte di questo disegno di legge, purchè essa rimanga assai vicina al testo votato dalla Camera. Una volta che il Senato avesse votato i due primi capitoli — vorrei che i colleghi apprezzassero che ciò che sto per dire proviene dall'opposizione e costituisce un'apertura di disponibilità notevole — il Governo potrebbe, con un'iniziativa autonoma, recepirli in un proprio decreto-legge che potrebbe essere convertito in legge alla ripresa dei lavori parlamentari e che avrebbe, per così dire, il nostro assenso preventivo. Questo decreto-legge avrebbe l'effetto di spezzare l'ondata dell'abusivismo perchè farebbe entrare in vigore le nuove norme preventive e repressive e si fisserebbe la data, scolpita dalla volontà comune, oltre la quale lo Stato non concede alcuna sanatoria.

In secondo luogo, la parte relativa alla sanatoria vera e propria, che comunque sarebbe assai difficile esaminare prima delle ferie, sarebbe esaminata subito dopo le ferie ed il Partito comunista offre la sua disponibilità perchè su di essa non si vada ad un muro contro muro, ma si cerchi di smussare gli angoli in modo che su questa questione, alla ripresa, ci sia un confronto rapido, anche se potrà avvenire nel dissenso, anche se noi, per esempio, potremo votare contro o astenerci su alcune parti.

Quindi la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli significa che la maggioranza è ancora in tempo per chiedere — non tocca a noi farlo — la sospensione della seduta, per non arrivare al non passaggio agli articoli e per discutere queste ipotesi concrete.

La seconda ipotesi è che viceversa — voglio dirlo per chiarezza — la maggioranza non prenda alcuna iniziativa perchè non è pronta a farlo e se il Senato — è improbabile, ma voglio dirlo perchè noi chiediamo un voto e lo chiediamo per averlo — dovesse decidere il non passaggio all'esame degli articoli, in ogni caso, anche in questa seconda ipotesi, noi non saremmo per accantonare l'argomento: anche in questa seconda ipotesi saremmo perchè il Senato prenda in esame con procedura di urgenza un dispositivo di emergenza volto a fissare la data oltre la quale nessuna sanatoria intendiamo fare e volto a fissare una sintesi delle norme di repressione in attesa della legge definitiva. Comunque in quel caso vi offriremo di fare un'operazione che in questo ramo del Parlamento può essere rapida, cioè riprendere in esame e votare per la seconda volta il testo della sanatoria che già il Senato votò nella scorsa legislatura all'unanimità e che potrebbe essere rivotato all'unanimità in quest'Aula.

Vorrei che la maggioranza intendesse la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli non come un rituale dell'opposizione o come un tentativo di cancellare l'argomento, perchè noi vogliamo avere le nuove norme di repressione dell'abusivismo e vogliamo avere la sanatoria: è sui contenuti che discutiamo, ma l'urgenza è nostra quanto vostra. Questo è il senso della nostra richiesta di non passaggio all'esame degli articoli e vorrei che su tale questione riflettessero tutti i Gruppi, in particolare il Gruppo socialista.

Abbiamo visto, dopo le elezioni del 17 giugno, aprirsi con i compagni socialisti, anche se in modo solo embrionale, un terreno diverso di confronto, che non cancella le diversità e certe contrapposizioni ma che permette alle forze della sinistra almeno di tentare di avere un rapporto normale. Allora dico ai compagni socialisti: questo è il primo

terreno e quando ve lo indichiamo non vi chiediamo di fare un passo verso posizioni tradizionali del Partito comunista perchè tutti i colleghi sanno — vedo al banco del Governo il collega Susi che conosco bene per l'opera svolta alla Camera dei deputati nella scorsa legislatura proprio in questo campo — che tante delle richieste che noi avanziamo sono quelle tradizionali del Partito socialista, sono le posizioni che quel partito ha sempre avuto. Pertanto vi indichiamo un terreno di confronto e di unità che ritrova radici comuni e che sono sicuro che il Partito socialista, nella sua coscienza civile, non intende rinnegare.

Alla Democrazia cristiana, non solo a suoi settori che sono stati anch'essi nel passato sensibili a questo ragionamento, a queste norme, a queste esigenze, ma al Gruppo democristiano nel suo insieme — che in questo ramo del Parlamento, per bocca del suo presidente Nicola Mancino, ha più volte detto che la prospettiva dell'alternativa tra la Democrazia cristiana al Governo con uno schieramento di partiti o il Partito comunista al Governo, cioè l'idea di De Mita, non vuol dire il metodo della contrapposizione frontale ma il metodo del dialogo — voglio dire che questo è il terreno su cui si sperimenta la volontà di dialogo. Infatti, come ho detto ieri durante il mio intervento in discussione generale — e lo ripeto per i colleghi che non erano presenti — vi può essere la regola della maggioranza e dell'opposizione, si può non pensare ad alcuna forma di unità nazionale, ma in tutti i paesi democratici e civili che hanno pure il ricambio tra maggioranza e opposizione e non hanno forme di unità nazionale vi sono misure e leggi che, per il loro carattere, richiedono un certo livello di accordo-quadro tra maggioranza e opposizione.

La materia che stiamo discutendo è scottante e delicatissima. Ciascuno potrebbe trarne vantaggi elettorali, ma credo che saremmo incauti se pensassimo di fare di questo un terreno di contrapposizione di bandiere e di contese elettorali. Si tratta di leggi così delicate che vanno gestite almeno con un'intesa-quadro, per evitare che la pressione di interessi corporativi e particolari

faccia premio sugli interessi della collettività nazionale. Ecco il senso della nostra proposta di non passaggio all'esame degli articoli, ecco perchè chiedo che in questo momento la maggioranza compia un gesto. Ecco perchè, se la maggioranza questo gesto non è in condizione di compiere chiedo e naturalmente spero che la nostra proposta sia votata.

Comunque, se la maggioranza ora non è in condizione di fare un gesto e se la nostra proposta venisse respinta, noi rimaniamo aperti successivamente a tutte le forme di intesa e di dialogo volte ad evitare uno scontro frontale su un argomento sul quale uno scontro frontale comporterebbe un danno per tutto il paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PINGITORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGITORE. A nome personale e della Sinistra indipendente preliminarmente dichiaro di essere favorevole alla proposta di non passaggio agli articoli per le tesi e per gli argomenti che hanno sviluppato in quest'Aula poc'anzi il senatore Lotti e il senatore Enriques Agnoletti.

Infatti noi riteniamo che questo disegno di legge, così come è stato redatto, sia pur ampiamente e in certi punti abbastanza significativamente modificato dall'8ª Commissione del Senato, non vada incontro alle esigenze che il paese richiede in questo settore. Ho avuto modo, proprio ieri sera, intervenendo nella discussione generale, di illustrare alcuni aspetti gravissimi e pericolosi che presenta l'abusivismo edilizio nel nostro paese. E portavo gli esempi tragici, dimostrativi, chiari, inequivocabili degli abusi compiuti nel Mezzogiorno soprattutto e in Calabria in particolare.

Dicevo che interi quartieri sono sorti intorno ai nostri paesi e alle nostre città, rappresentando sicuramente un rischio notevole, sia dal punto di vista urbanistico, sia soprattutto dal punto di vista igienico, per cui la sanatoria è, sì, necessaria, essenziale e deve intervenire rapidamente, però contemporaneamente riteniamo che si debbano

prendere tutte quelle misure, tutti quei provvedimenti necessari per eliminare nel futuro le cause che creano questi condizionamenti e a prevedere e disporre tutti gli interventi possibili nei confronti dei comuni, delle regioni, delle comunità montane che agiscono in questi territori devastati dall'abusivismo edilizio. Ritengo che fin d'ora si debbano fare quelle previsioni e prendere quei provvedimenti e dare ai comuni gli strumenti che consentano di ovviare ai danni che si sono provocati in questi anni.

Per questi motivi ritengo che la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli sia da accogliere e spero che la maggioranza di quest'Aula possa farla sua.

D'altra parte ritengo di potermi associare — sia a nome personale, sia a nome del Gruppo della Sinistra indipendente — alla proposta del collega Libertini di un decreto che possa provvedere ad impedire l'abusivismo da questo momento in poi. Ritengo che questa sia una proposta accettabile, che può fare sicuramente da corollario alla richiesta di non passaggio all'esame degli articoli.

Per questi motivi, che facciamo nostri, io dichiaro di essere d'accordo con la proposta di non passaggio all'esame degli articoli dei colleghi Lotti, Visconti, Giustinelli e del collega Enriques Agnoletti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che sulle due richieste di non passaggio all'esame degli articoli, la prima presentata dai senatori Lotti, Visconti e Giustinelli e la seconda dal senatore Enriques Agnoletti, si effettuerà un'unica votazione.

Metto dunque ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli.

Non è approvata.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1.

BASTIANINI, relatore. Signor Presidente, l'ordine del giorno del senatore Lotti e di altri senatori rappresenta un problema reale

che, come ho già avuto occasione di chiarire ieri in sede di replica dopo la discussione generale, si sarebbe comunque posto, indipendentemente dal problema della sanatoria dell'abusivismo.

Occorre anche ricordare che, se sono esatte le stime sull'ammontare delle cifre che si rendono necessarie per ricondurre ad una struttura urbana organica gli insediamenti acquisiti, per far fronte alle esigenze di finanziamento non basterebbero sicuramente le somme ricavabili dalla sanatoria, anche nella migliore delle ipotesi.

Credo quindi che si debba affermare che l'ordine del giorno, pur ponendo all'attenzione del Parlamento e del paese un problema reale, non operi nella sede opportuna, in quanto più propriamente, ad avviso del relatore, potrà essere posto in sede di discussione della legge finanziaria.

NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, concordo con il parere espresso dal relatore, ma vorrei aggiungere qualche osservazione.

È stato sottolineato proprio dall'opposizione, quindi dagli stessi firmatari di questo ordine del giorno, che diventa impossibile definire le aree interessate dall'abusivismo, come pure calcolare, anche solo approssimativamente, quali saranno le entrate, anche se il Governo inizialmente aveva fornito, in ordine al numero delle abitazioni abusive, una propria indicazione, cioè 3 milioni e 150.000 case e circa 4 milioni di case di piccolo abusivismo, e aveva definito, allora, una determinata entrata.

Ma riteniamo che, sia per le variazioni che sono intervenute nel provvedimento, sia perchè è difficile anche definire quali sono state quelle aree, quei villaggi, quei quartieri abusivi che già sono stati urbanizzati dalle varie amministrazioni comunali, sia difficile stabilire quale possa essere il programma di recupero del territorio e quale possa essere l'impegno finanziario.

Quindi credo che solo all'inizio dell'attuazione di questo provvedimento si potrà affermativamente rispondere sia al primo che al secondo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

GIUSTINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno presentato dai senatori Lotti, Libertini e Visconti, quali primi firmatari, intende impegnare il Governo ad attuare una complessiva manovra che il Gruppo comunista ritiene essenziale per il successo di ogni proposta di sanatoria dell'abusivismo che si è determinato nel nostro paese e in misura assai rilevante in alcune sue aree.

A maggior ragione pensiamo che di tali impegni ci sia bisogno di fronte a scelte, come quelle che sono state sottoposte al nostro esame da parte della maggioranza, che muovendosi nell'ottica di un reperimento di nuove risorse per il bilancio dello Stato non si pongono, se non in misura del tutto residuale, il problema decisivo del pieno recupero del territorio interessato.

Contro tale impostazione — voglio ricordarlo — si è levata la protesta di quanti — regioni, comuni, associazioni per la tutela dell'ambiente, cittadini — avvertono il pericolo reale di un abbandono dei quartieri sorti spontaneamente; di coloro che, pubblici amministratori, denunciano non solo le espropriazioni di poteri e di competenze propri di tali livelli istituzionali, ma anche le condizioni sempre più difficili che caratterizzano la realtà della finanza locale a seguito dei provvedimenti che hanno preso corpo nel corso di questi ultimi anni.

In effetti, alla progressiva riduzione delle risorse necessarie ad una equilibrata politica di sviluppo delle città e, in esse, dei programmi pluriennali di attuazione, dei piani di zona o di quelli di recupero oggi, con il disegno di legge all'esame del Senato, si aggiunge un'altra gravissima limitazione: come e dove reperire le decine di migliaia di miliardi indispensabili per ricucire e ridisegnare le forme del vivere civile e adeguare

gli *standards* urbanistici carenti nelle realtà prese in considerazione dalla sanatoria.

Lo stesso relatore, dopo la chiusura della discussione generale ieri sera, in misura più avanzata rispetto a quanto ha ribadito poco fa, non ha potuto fare a meno di rilevare la centralità del problema, anche se egli poi ha inteso spostarne la soluzione nel tempo, sulla base di un ragionamento che distingue la necessità della sanatoria, da fare subito, dal reperimento delle risorse finanziarie, da definire in un successivo momento.

Noi certo non possiamo condividere una simile impostazione, pur apprezzando — voglio dirlo — l'onestà intellettuale del senatore Bastianini che non nega l'esistenza, lo spessore drammatico della rilevanza politica e sociale di un tema che altri invece, a me sembra, continuano a considerare del tutto marginale o, peggio ancora, ininfluenza.

Dice il senatore Bastianini che per inserire gli insediamenti abusivi in una struttura urbana completa si tratta (cito testualmente per non incorrere in errore) piuttosto di «aprire una discussione in sede di legge finanziaria, di uso delle risorse dello Stato. In questo senso» — egli prosegue — «l'ordine del giorno che viene presentato apre una prospettiva di discussione, che però si doveva porre indipendentemente dal fatto che intervenisse la sanatoria».

Ma quale sede può esserci, senatore Bastianini, più pertinente di questa?

Perché mai dovremmo separare quello che è oggettivamente legato, cioè l'individuazione di una determinata fonte dal suo impiego più coerente?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo un caso che di una simile evenienza ieri sera non si sia fatto cenno alcuno nella replica dell'onorevole Ministro, per il quale il disegno di legge al nostro esame non solo non vuole prevaricare — questa è l'opinione dell'onorevole Nicolazzi — le regioni, ma non sottrae nemmeno ai comuni alcun provento di quelli previsti dalla legislazione vigente.

Non è un caso — dicevo — che l'onorevole Nicolazzi ieri sera abbia potuto affermare che con questo provvedimento si forniscono al comune anche i mezzi congrui per le

urbanizzazioni e che questa sera egli, richiesto del parere sul nostro ordine del giorno, invece non abbia trovato di meglio che rifugiarsi nelle ipotesi non quantificate e non quantificabili nemmeno nel tempo futuro.

C'è, allora, una contraddizione evidente, forte, nella maggioranza; talmente palese che credo non possa essere in alcun modo superata, ricorrendo agli artifici della dialettica.

La realtà, onorevoli colleghi, è molto semplice: il Governo pensa soltanto — lo ha ribadito questa sera in modo inequivocabile — ad un recupero di entrate per sé, per la sua manovra di politica economica, senza alcuna seria, reale e tempestiva possibilità di tornare a ragionarci sopra.

Già con l'elevazione, da parte della Camera dei deputati, dal 10 per cento al 16 per cento della quota di risorse attribuite ai comuni sul totale della somma da determinare e da versare con l'oblazione (come acconto e come conguaglio) e malgrado lo stesso invito, contenuto nel parere della Commissione affari costituzionali, a destinare ai comuni una congrua parte dell'importo dell'oblazione medesima, la maggioranza sembra voler dire che ha subito un limite invalicabile, oltre il quale non pare assolutamente intenzionata a voler andare.

La gravità di una simile impostazione non ha, dunque, bisogno di ulteriori considerazioni.

Richiamando «La nascita del Purgatorio» di Le Goff, alcuni commentatori hanno paragonato questo provvedimento di condono ad una sorta di moderno mercato delle indulgenze, con l'aggravante che in questo caso, però, gli effetti più nefasti del peccato saranno scaricati sulle comunità e sulle amministrazioni locali, espropriate delle legittime risorse che ad esse spettano.

A me non sembra davvero improprio il ricorso a quella espressione di «simonia» che ieri sera, in un certo punto della sua replica, ha segnato l'intervento del senatore Bastianini.

Il Senato, rispetto a queste cose, ha ancora la possibilità di esprimere una diversa decisione, di cambiare scelte certamente inique e dannose, che prescindono dalla consapevolezza, quanto mai doverosa, di cominciare ad

affrontare un problema che, ai costi attuali, ha già una dimensione iperbolica di 40-50.000 miliardi. Può farlo, come noi continueremo a chiedere in quest'Aula nei prossimi giorni, nel corso del dibattito, attraverso i nostri emendamenti, cambiando la formulazione proposta dell'articolo 37 e può farlo sin d'ora, questa sera, approvando un ordine del giorno dei senatori comunisti che non è espressione — vogliamo ancora una volta sottolinearlo — di una visione di parte, di un interesse limitato e miope, ma di un alto senso di responsabilità nazionale al quale tutti dovrebbero essere sensibili, se il quadro dello sfascio territoriale italiano, al quale questi mesi hanno dato un contributo certo non irrilevante, è quello che ci è stato descritto anche poc'anzi dal senatore Enriques Agnoletti.

Signor Presidente, in Europa il nostro è un paese che, alle soglie del duemila, ancora non ha quella legge sui suoli che altri paesi hanno adottato agli albori del novecento, un secolo fa, quando ben diversi erano i ritmi e i processi dell'aggressione all'ambiente.

L'ordine del giorno del senatore Lotti, dei colleghi Libertini e Visconti e degli altri che lo hanno sottoscritto, affronta dunque problemi di tale spessore e di tale drammaticità nell'unica ottica che a noi sembra essere possibile, impegnando il Governo a predisporre un programma globale di recupero del territorio; chiamando il Governo, e con esso tutti noi, ad una operazione di lungimiranza e, nello stesso tempo, di realismo; intervenendo sui servizi primari e secondari, sulle infrastrutture e sull'assetto idrogeologico, fonte di tanti guasti e di tanti oneri, sostenuti poi sempre *a posteriori*, e tutto questo in un'ottica che non è quella del corto respiro, che certo, se confermata, non porterà lontano questo paese, come tutta l'esperienza di questi anni sta a dimostrare. Questa per noi è l'unica ottica possibile e vincente; non chiediamo miracoli, non chiediamo al Governo di darci — ammesso che debba darlo a noi, parte politica e non all'intera comunità nazionale — «tutto e subito»; chiediamo di affrontare questioni che ormai sono decisive per lo stesso sviluppo economico e per la stessa collocazione dell'Italia nella

comunità dei paesi avanzati, nell'unica ottica possibile che è quella della programmazione. L'onorevole Nicolazzi proceda come è suo dovere (se un altro rimprovero dobbiamo fare al Governo è per rilevare come in tale direzione non abbia fatto nulla per conoscere la dimensione quantitativa e qualitativa della realtà italiana) a tutti gli approfondimenti ritenuti necessari: ci sono le stime del CRESME, ci sono le indagini che in questi giorni sono state ricordate per poter procedere ad una prima impostazione del problema. Però, ogni studio, ogni analisi, ogni opera di ricerca, non può essere assolutamente invocata per rinviare ulteriormente.

Quello che noi chiediamo è che, partendo dal provvedimento di condono, e dalla quantificazione delle sue entrate (indicazione che non chiediamo sia fatta questa sera, ma entro termini precisi e in base a impegni rigorosi da parte del Governo e della maggioranza), si dia l'assenso ad un programma di lungo respiro, vorrei dire anche di 10 o 20 anni, capace di porre tali questioni sull'unico terreno che deve caratterizzarle e che è quello della concretezza. Cominci il Governo da questo momento, dalla prossima legge finanziaria, a fissare lo stanziamento delle prime poste di bilancio, affinché si possa veramente procedere nella direzione richiesta con la volontà di operare e non solo con generiche enunciazioni.

Se il Governo e la maggioranza si metteranno su questo piano che per certi aspetti ci è stato indicato dalle stesse conclusioni del relatore Bastianini, ma che vogliamo portare a decisioni più immediate e pregnanti, non c'è dubbio che da parte nostra verrà un pieno consenso; quello che più importa è che verrà un pieno consenso dall'intero paese. Questo ordine del giorno, quindi, lungi dall'essere la esplicitazione di una pura e semplice enunciazione, già questa sera, nel momento in cui il Senato si accinge ad entrare nella discussione dell'articolato, assume il grande valore di un programma, di una intenzione politica che tutti noi siamo chiamati ad esternare.

Sarebbe ben grave infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa volontà e che questa manifestazione positiva non fos-

sero accolte e rimanessero soltanto una testimonianza di una parte sia pur grande ed importante di questa Assemblea e del paese, cioè del Partito comunista. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PINGITORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGITORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che siano almeno venti anni che si parla di abusivismo edilizio nel nostro paese. Mi sembra però che sia facile affermare che nel corso di questi venti anni il fenomeno ha avuto una progressione geometrica, tanto è vero che siamo oggi chiamati a legiferare su una situazione che investe tutto il paese.

Durante questo tempo ci siamo formati una vasta cultura sull'abusivismo, attraverso la stampa più o meno specializzata, ed in questi giorni, in questa Aula, dopo i lunghi tempi della Camera dei deputati e della discussione in seno all'8ª Commissione del Senato, abbiamo arricchito la nostra cultura sulla materia, abbiamo documentato quanto si è verificato nel nostro paese, abbiamo acquisito elementi culturali nuovi, ma penso di poter affermare che la parte più viva dell'esperienza, la più efficace e la più completa, è quella che tutti noi abbiamo fatto sul campo, cioè sul territorio.

Pur essendo l'abusivismo un fenomeno che colpisce tutto il paese dal Nord al Sud, interessandolo in maniera diversificata secondo le aree dove si è manifestato, è certamente il Mezzogiorno la parte del paese che è più colpita.

In seno all'8ª Commissione abbiamo ascoltato le accurate testimonianze del collega Segreto riguardanti la Sicilia occidentale. Situazioni dello stesso tipo, nondimeno, si verificano nella restante parte del Mezzogiorno, in Calabria, in Basilicata, in Campania ed anche in Puglia. L'abusivismo è diffuso, ma è più grave nel Mezzogiorno ed i motivi sono di facile individuazione: sono motivi storici, ambientali ed economici.

Dicevo appunto ieri che, uscita da una

condizione di sottosviluppo secolare spaventosa, la popolazione del Sud, conquistato un minimo di benessere economico, ha pensato alla casa come al primo bene nel quale trovare rifugio e nel quale trovare la soddisfazione, appunto, delle proprie conquiste e del proprio riscatto sociale.

I mezzi tecnico-legislativi a disposizione di questa gente che aveva un grande e profondo bisogno di un alloggio non erano certamente favorevoli, non andavano certamente incontro alle aspirazioni di questa gente. Ecco da dove è nato il primitivo fenomeno dell'abusivismo: un abusivismo che perciò, insisto a dire, noi chiamiamo minore e di bisogno.

Lo Stato, attraverso tutte le sue istituzioni, non è intervenuto in tempo ed efficacemente a fermare questo fenomeno che, quindi, ha trovato ampio spazio per svilupparsi nelle maniere più perverse, fino a quelle degli ultimi tempi, appunto, che rappresentano un fenomeno del tutto criminale, nel quale si sono inserite la mafia, la 'ndragheta e la camorra.

Certo, si impone una sanatoria per questo fenomeno che dilaga in tutto il paese, però, nello stesso momento in cui andiamo ad approvare questa sanatoria, ritengo che sia necessario, indispensabile, proprio per evitare che la situazione si ripeta e trovi nuove occasioni di alimento e di sviluppo, il recupero del territorio invaso dall'edilizia abusiva.

Come dicevo dianzi, estese zone del territorio nazionale sono ormai invase dall'abusivismo edilizio, chilometri quadrati di coste, di spazi intorno alle città sono invasi ed occupati dall'abusivismo edilizio. Questi abusi debbono essere sanati, pur facendo una giusta distinzione tra quelle opere che possono essere recuperate e quelle che invece vanno demolite; ma non è possibile, a mio avviso, andare ad approvare una disposizione di sanatoria senza avere contemporaneamente disposto un provvedimento di recupero del territorio che sia indicativo e che sia vincolante anche per i comuni e per le regioni.

A questo proposito desidererei richiamare l'introduzione del parere della 2ª Commis-

sione del Senato al disegno di legge, laddove richiama i danni che la pratica dei condoni arreca alla sostanza istituzionale ed all'immagine dello Stato democratico. Tale pratica infatti dimostra che lo Stato non è in grado di adempiere compiutamente la sua funzione fondamentale di garantire la legalità e la certezza del diritto e per aggiustare i guasti provocati dalla sua inefficienza contratta la rinuncia con chi l'illegalità ha commesso.

Tenendo conto di questa raccomandazione della 2ª Commissione e avendo presente il fenomeno di cui discutiamo, mi pare che il momento della sanatoria e quello del recupero del territorio siano intimamente intrecciati e inseparabili. È pertanto utile, necessaria e da prendere in considerazione la raccomandazione al Governo contenuta nell'ordine del giorno del senatore Lotti affinché predisponga un programma globale di recupero. Dobbiamo quantificare il fenomeno e sapere a cosa si va incontro. I comuni saranno chiamati a sanare la situazione delle zone colpite dall'abusivismo edilizio, ma quali mezzi diamo loro per operare in questa direzione e per porre in essere un'opera di recupero del territorio?

Chi conosce il modo in cui il fenomeno si è verificato nelle città del Mezzogiorno d'Italia, sa che le somme destinate dalla legge ai comuni non saranno sufficienti per realizzare i programmi di intervento e di recupero del territorio, programmi che si devono realizzare nell'interesse non solo di quei comuni e di quei cittadini ma di tutto il paese.

PRESIDENTE. Senatore Pingitore, ho il dovere di farle rilevare che ha ancora due minuti di tempo a sua disposizione.

PINGITORE. Finirò senz'altro prima di due minuti.

Per quanto riguarda gravi situazioni di abusivismo edilizio, voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi alcuni fatti estremamente gravi: per fornire di acqua potabile alcuni comuni del Sud sono state individuate alcune fonti nel sottosuolo. Dopo un anno dalle indagini igienico-sanitarie effettuate sulle acque, si è scoperto che esse non pos-

sono essere più utilizzate perchè inquinate. Quando si è andati alla ricerca della causa di inquinamento, si è visto che intorno a quei bacini gravitavano centinaia e centinaia di case abusive che scaricavano nel terreno i loro liquami.

Di fronte a questi fatti non possiamo rimanere insensibili e non possiamo non disporre strumenti per il recupero di quelle zone. Penso al problema dei servizi sociali di interi quartieri abbandonati, ai servizi sanitari, anche ai luoghi di culto — perchè no? — e agli spazi per il tempo libero tanto necessari e indispensabili in un momento come quello attuale, quando i ragazzi, i giovani vengono abbandonati. Ed abbiamo un esempio degli ultimi giorni a Palermo, dove i ragazzi abbandonati in questi quartieri dormitorio facilmente diventano preda della criminalità comune e della mafia.

È per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che io aderisco all'ordine del giorno del collega Lotti che chiede al Governo, appunto, di predisporre il programma globale di recupero e di definire un impegno finanziario pluriennale per il recupero delle zone abusive. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Senatore Lotti, sentite le dichiarazioni del relatore e del Governo che potrebbero quasi intendersi, a mio avviso, come un invito a ritirare l'ordine del giorno e a ripresentarlo in sede di legge finanziaria, insiste per la votazione?

LOTTI. Noi abbiamo ascoltato le dichiarazioni del relatore e del Governo, ma chiediamo che l'ordine del giorno venga ugualmente votato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Lotti e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

considerato che estese aree del Paese, soprattutto nel Mezzogiorno, nelle quali si è

sviluppato un diffuso abusivismo, richiedono una vasta e complessa operazione di recupero del territorio, inseparabile dalla sanatoria edilizia,

impegna il Governo a:

1) predisporre un programma globale di recupero del territorio di quelle aree, intervenendo nei servizi primari e secondari, sulle infrastrutture, sulle condizioni idrogeologiche;

2) definire un impegno finanziario pluriennale atto a finanziare il programma di recupero, convogliando le somme necessarie sia ai Comuni, sia alle Regioni, che alle organizzazioni dello Stato che operano in tali aree e sono interessate al recupero, in proporzione ai compiti rispettivi.

9.646-107.1. **LOTTI, LIBERTINI, VISCONTI, VITALE, CONSOLI, CANNATA**

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 646 nel testo proposto dalla Commissione.

Prima dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti dobbiamo esaminare l'emendamento Cap. I, proposto dal relatore, tendente a sostituire la seguente rubrica del Capo I: «Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia - Sanzioni amministrative» con l'altra: «Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia - Sanzioni amministrative e penali».

Invito il relatore ad illustrarlo.

BASTIANINI, relatore. Si tratta di un emendamento tecnico che si propone di sostituire alla rubrica del capo primo, le parole: «Sanzioni amministrative», con le altre: «Sanzioni amministrative e penali».

Questo emendamento nasce dalla necessità e dall'opportunità di spostare al capo I l'articolo 30 che riguarda le sanzioni penali.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GORGONI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Cap. I, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1:

Art. 1.

(Legge-quadro).

1. Le regioni emanano norme in materia di controllo della attività urbanistica ed edilizia e di sanzioni amministrative nel rispetto dei limiti e in conformità ai principi stabiliti nei capi I, II e III della presente legge.

2. Fino all'emanazione delle norme regionali si applicano le disposizioni dei capi I, II e III della presente legge.

3. Sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'emendamento 1.1, sostituire il secondo comma con il seguente:

«Le norme della presente legge non si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano».

1.1/1 MASCAGNI, BATTELLO, POLLASTRELLI, LOTTI, MORANDI, MAFFIOLETTI, SALVATO, ALICI, MERIGGI

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Le regioni, emanano entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, norme in materia di controllo della attività urbanistica ed edilizia e di sanzioni amministrative sulla base dei principi definiti dalla presente legge.

Sono in ogni caso fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

In mancanza di norme regionali si applicano, a partire dalla scadenza del termine di cui al primo comma, le norme contenute nella presente legge.

In ogni caso l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dalla presente legge è disciplinata dalle disposizioni della legge 24 novembre 1981, n. 689».

1.1 LIBERTINI, ANGELIN, BISSO, CHERI, GIUSTINELLI, LOTTI, RASIMELLI, VISCONTI, PINGITORE

In via subordinata all'emendamento 1.1, al primo comma dopo le parole: «le regioni» inserire le altre: «entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge».

1.2 LIBERTINI, ANGELIN, BISSO, CHERI, GIUSTINELLI, LOTTI, RASIMELLI, VISCONTI, PINGITORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

MASCAGNI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, egregi colleghi, illustrerò l'emendamento 1.1/1.

Il collega Battello ha posto in evidenza, nel suo intervento di venerdì scorso, la lesione alle autonomie speciali insita nel disegno di legge al nostro esame per quanto riguarda le potestà legislative previste dall'ordinamento autonomistico. Nelle stesse regioni a statuto ordinario sorge tale problema che ovviamente, a maggior ragione, riguarda le regioni e le

province di Trento e Bolzano a statuto speciale, e particolarmente, se mi si consente, la provincia autonoma di Bolzano, nella quale le minoranze nazionali costituiscono la maggioranza della popolazione.

Il senatore Battello ha già condotto con chiarezza e dottrina l'esame del problema secondo criteri rigorosamente giuridici. Nel riferirmi alla sua disamina, intendo fare qualche breve considerazione di ordine politico sulla provincia di Bolzano, che presenta caratteristiche peculiari, anche in relazione al fatto che, per quanto sono stato informato dai miei colleghi, in Commissione un rappresentante del Südtiroler Volkspartei ha precisato di considerare inevitabile — mi pare che abbia usato questo termine — un ricorso alla Corte costituzionale contro il provvedimento al nostro esame.

Come è noto, dopo 12 anni, contro i due previsti dallo statuto del 1972, non è stata ancora portata a compimento, da parte del Governo, l'emanazione delle norme di attuazione per la provincia di Bolzano, non è stato concluso cioè l'*iter* di attuazione autonomistica. Ne è nato — ecco il punto al quale voglio arrivare e al quale intendo riferirmi in relazione al problema in discussione — un caso politico serio poichè coinvolge non soltanto i rapporti di convivenza tra gruppi linguistici diversi, ma gli stessi rapporti tra lo Stato italiano e la Repubblica austriaca. Caso politico sul quale da anni e anni la parte che rappresento invano chiede di aprire un discorso chiarificatore, un confronto in Parlamento, una verifica relativa alle condizioni di attuazione, di esercizio, di conduzione dell'autonomia a livello anzitutto provinciale ma anche, più ampiamente, a livello regionale.

Non vi è dubbio che la difficile situazione in cui versa la provincia di Bolzano è — e non solo a nostro avviso — la conseguenza di uno stretto intreccio, di una compenetrazione, di un reciproco condizionamento tra questioni politiche e questioni specificamente istituzionali.

La politica di rigida, intransigente divisione etnica, di subordinazione programmatica alla separazione linguistica delle naturali istanze sociali, dei problemi essenziali

propri della convivenza tra gruppi diversi, tale insana politica di contrapposizione, strettamente connessa con la visione tradizionalisticamente conservatrice che contraddistingue i gruppi dirigenti del Südtiroler Volkspartei — e sia chiaro che mi guardo bene dal coinvolgere come soggetti attivi le popolazioni di lingua tedesca e ladina — ed insieme, per mutua intesa nella divisione delle zone di influenza, la stessa Democrazia cristiana ha riaperto, in provincia di Bolzano, un processo estremamente pericoloso di rinascita nazionalistica, di intolleranza, di reciproca diffidenza, di sfiducia tra le popolazioni di lingua diversa, processo che investe pericolosamente la stessa funzionalità delle pubbliche istituzioni. Ne soffre gravemente la qualità democratica della vita e dell'esperienza autonomistica; ne subiscono un serio deterioramento le istanze fondamentali della convivenza.

Ho voluto fare questi brevi cenni per dire che, in questo quadro generale che contraddistingue la provincia di Bolzano, quadro politico carico di tensioni minacciose, aggravate da una crisi economica che inevitabilmente acuisce le contrapposizioni nazionalistiche, vanno esaminate e valutate le questioni al nostro esame.

La lesione che viene provocata all'autonomia speciale della provincia di Bolzano — così come della provincia di Trento e delle regioni a statuto speciale più in generale — e alla sua competenza primaria in materia urbanistica costituisce inevitabilmente un elemento di aggravamento del clima politico per la incidenza negativa di carattere oggettivo che esercita sulle prerogative autonomistiche provinciali e — mi si consenta — per le sollecitazioni altrettanto negative verso forme di accentuazione della sfiducia nei confronti dello Stato democratico italiano, che si manifestano in una opinione pubblica, facente capo alle minoranze tedesca e ladina, già fortemente influenzata dalla politica di divisione, di distacco, di separazione fomentata dai gruppi dominanti locali.

Anche per queste ragioni, oltre che per evidenti questioni di principio, affermiamo l'esigenza di conformare compiutamente il disegno di legge al nostro esame al pieno

rispetto delle prerogative delle regioni a statuto speciale, e, per quanto specificamente ho richiamato, delle province autonome di Trento e Bolzano.

Abbiamo presentato in un primo tempo un emendamento sostitutivo all'articolo 1, con un comma modificativo del terzo comma dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame che così recita: «Sono in ogni caso fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano». Ma poichè in questo articolo del disegno di legge ci si riferisce ai capi primo, secondo e terzo, abbiamo ragione di credere che questo terzo comma, in cui si richiamano le province autonome di Trento e Bolzano, si riferisca appunto ai capi primo, secondo e terzo, lasciando fuori il capo quarto che invece presenta elementi di specifica competenza per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e Bolzano.

Sulla base di un attento esame, peraltro, ci siamo resi conto che nemmeno la formulazione da noi presentata poteva soddisfare interamente le esigenze che, a nostro parere, devono essere soddisfatte. A ragion veduta, pertanto, abbiamo presentato un subemendamento che va a modificare con maggiore chiarezza il secondo comma del nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 1. Questo subemendamento così recita: «Le norme della presente legge non si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano». Riteniamo che con questa formulazione il problema aperto possa considerarsi esaurientemente risolto, in modo positivo.

* LIBERTINI. Desidero illustrare, signor Presidente, soltanto l'emendamento 1.1, lasciando alla competenza ben nota del collega Visconti l'illustrazione dell'emendamento 1.2.

Desidero svolgere alcune argomentazioni sulle quali richiamo l'attenzione dei colleghi. Vorrei dire preliminarmente che, come abbiamo detto tante volte — penso che in Commissione le cose si siano svolte in modo chiaro — non intendiamo dare alla nostra battaglia sugli emendamenti un taglio ostru-

zionistico. Infatti, se questo facessimo, evidentemente tutto il nostro apparato di emendamenti sarebbe diverso, come anche la presentazione degli ordini del giorno. Però abbiamo detto e ripetiamo che se non si addiverrà ad un'intesa, quell'intesa di cui oggi si è più volte parlato in questa Aula e fuori di questa Aula, daremo a questa battaglia un tono molto incisivo. Il che vuole dire che non ci fermeremo in modo uguale su tutti gli emendamenti. Su alcuni emendamenti passeremo abbastanza rapidamente, mentre su altri intendiamo con i nostri interventi richiamare l'attenzione del Senato.

L'articolo 1, per i suoi contenuti, come chiaramente i colleghi possono constatare e come il Governo sa bene, è uno di quegli articoli — e ci sono gli emendamenti relativi — su cui vogliamo soffermarci più lungamente.

Le implicazioni dell'articolo 1 riguardano tutto il taglio della legge, tutta la sua impostazione, non questo o quel punto. A che cosa mira l'emendamento che qui illustro? Per capire bene lo scopo del nostro emendamento, la sua natura e la modifica che si introdurrebbe nel testo, devo ricordare sia pure brevemente la critica che facciamo al testo esistente, che con il nostro emendamento vogliamo cambiare. Questa critica ha, per così dire, due ordini di approccio. Il primo è eminentemente costituzionale; a questo proposito potrò essere più sintetico, perchè abbiamo dedicato la seduta di venerdì alle gravi violazioni che — a nostro avviso — alla Costituzione sono prodotte da questo disegno di legge.

Il secondo approccio riguarda invece le ragioni di merito — quindi non costituzionali, ma di merito, pragmatiche, di opportunità — che consigliano una impostazione della legge che veda le regioni non subalterne, ma protagoniste, perchè è questa la materia del contendere.

Per ciò che attiene alle ragioni costituzionali, che sono state già ampiamente richiamate, voglio soltanto ricordare che per le regioni a statuto ordinario, cioè per i poteri che in materia urbanistica esse hanno, fa testo, al di fuori di ogni ragionevole dubbio, l'articolo 117 della Costituzione, che trasferisce alle regioni poteri in materia urbanistica.

Non si tratta di delega, ma si tratta proprio di una attribuzione di poteri alle regioni. Questa interpretazione dell'articolo 117 della Costituzione è stata poi ribadita, confermata, verificata da due decreti del Presidente della Repubblica: il decreto n. 8 del 1972 e l'ormai famoso decreto n. 616 del 1977, relativo al decentramento regionale.

Questi due decreti hanno reso chiaro anche a chi poteva avere qualche dubbio — a nostro avviso infondato — che questa materia è riservata alle regioni. Del resto, signor Presidente, le regioni si sono organizzate in maniera da gestire questi poteri. Le regioni hanno gli assessorati all'urbanistica e al territorio; hanno emanato leggi in questa materia; hanno emanato, non solo quelle a statuto speciale, leggi che riguardano vari aspetti dell'urbanistica e leggi che riguardano, appunto, i problemi della sanatoria o del condono, come dir si voglia.

Ricordo, per esempio, la legge della regione Lazio; questa legge è stata controfirmata dal Commissario del Governo e quindi non c'è dubbio che il Governo ha ancora ulteriormente riconosciuto la competenza primaria della regione, altrimenti il Commissario di Governo della regione Lazio avrebbe dovuto rimandare al consiglio la legge e non firmarla. Invece, la legge n. 28 della regione Lazio è stata controfirmata perchè si è riconosciuto che vi è questa competenza; si è riconosciuto, in sostanza, che un cardine della nostra Costituzione è costituito dalla pluralità delle fonti legislative e, nella pluralità delle fonti legislative, le competenze sono divise tra le varie fonti e in questo caso la competenza in materia urbanistica è delle regioni. Ciò vuol dire che il Governo non è in grado di intervenire in questo campo? No, però, il Governo è in grado di intervenire in questo campo, come in altri per i quali vi è una riserva a favore delle regioni, con una normativa che abbia il carattere della legge quadro.

Il senatore Cartia ha chiesto ieri se si tratta di una legge-quadro. No, non stiamo discutendo una legge-quadro in quanto una legge-quadro si limita a dare disposizioni «cornice» che fissano, per così dire, i parametri inferiori e superiori entro i quali le

regioni devono esplicitare la propria normativa di merito. Questa legge contiene, invece, una normativa di merito, addirittura contiene una tabella (quando ci arriveremo, se ci arriveremo, vedremo di che razza di tabella si tratta) che stabilisce le sanzioni pecuniarie, i costi per l'accesso al condono e che confligge con le tabelle analoghe, per esempio, della regione Lazio o della regione Sicilia. Non può quindi esservi dubbio: o la competenza a fare le tabelle è della regione Lazio o della regione Sicilia, e allora lo Stato non può intervenire, o la competenza è dello Stato e allora il Commissario di Governo non avrebbe dovuto firmare le leggi delle regioni che le hanno adottate. Quindi, da questo punto di vista, come dicono a Roma, non ci piove; queste materie sono riservate alle regioni. Lo Stato può intervenire, anzi, noi diciamo, deve intervenire, ma con una legge-quadro che stabilisca la cornice entro la quale le regioni possono deliberare.

Abbiamo parlato — e ci tornerò tra un minuto — di impugnative che nei confronti della legge, se fosse approvata, sarebbero mosse da regioni a statuto speciale, ma sono in grado di anticipare ai colleghi che certamente anche regioni a statuto ordinario, giustamente gelose delle loro prerogative, appena la legge fosse approvata, si appellerebbero alla Corte costituzionale. E l'appello alla Corte non è un appello nel vuoto non solo perchè confidiamo nella saggezza della Corte costituzionale e perchè, a nostro avviso, i testi ci sembrano di una evidenza palmare, ma perchè vi è una giurisprudenza recente. Non ripercorrerò la strada del collega De Sabbata che giorni fa ricordava i casi più recenti di giurisprudenza per i quali, per esempio, di fronte ad una impugnativa mossa ad atti dello Stato che violavano i poteri delle regioni, la Corte ha dato ragione alle regioni e ha cassato quegli atti. Lascio immaginare ai colleghi cosa accadrebbe se, approvata la legge, nell'ipotesi in cui un certo numero di cittadini andasse a chiedere il condono con l'oblazione (peraltro anch'essa incostituzionale), la Corte costituzionale, sulla base di una impugnazione, annullasse la legge: il risultato sarebbe che quei cittadini si sarebbero offerti alle san-

zioni penali già in vigore senza alcuna difesa. È un rischio dal quale dobbiamo mettere in guardia i cittadini.

Se questo ragionamento è vero per ciò che riguarda le regioni a statuto ordinario, è vero al cubo per le regioni a statuto speciale. Per queste vi è una riserva non solo ancora più esplicita di poteri, ma anche più estesa perchè sia gli statuti regionali sia il decreto n. 616 hanno esteso il concetto di urbanistica nelle regioni a statuto speciale all'ambiente ed al territorio. Se non si possono violare i poteri delle regioni a statuto ordinario, è impensabile attaccare quelli delle regioni a statuto speciale, perchè si incorre certamente in una manifesta incostituzionalità.

Vorrei ricordare una cosa di cui mi sono accorto solo oggi e che il collega Battello, più attento di me, mi faceva rilevare: nello statuto della regione siciliana è previsto che, se il Governo prende delle decisioni che interferiscono sui poteri della regione siciliana, le deliberazioni devono essere prese con la presenza del Presidente della regione siciliana nel Consiglio dei ministri. Una sentenza della Corte costituzionale ha annullato un atto amministrativo del Governo perchè preso in deroga a questa disposizione.

Le cose sono quindi di una chiarezza cristallina: le regioni a statuto speciale hanno, sia costituzionalmente sia per gli statuti che si sono dati e che sono stati sanciti dallo Stato, tutti i poteri urbanistici delle regioni a statuto ordinario, rafforzati ed estesi all'ambiente ed al territorio; hanno inoltre delle prerogative speciali come quella che ho testè ricordato e che il collega Battello è andato a ritrovare nei testi della giurisprudenza.

Per la regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige vi è inoltre una questione supplementiva, perchè tale regione ha uno statuto che, in ragione delle diverse etnie presenti nel territorio, è estremamente rigoroso nella tutela della autonomia. Inoltre il disegno di legge — contro il quale sono stati già annunciati dei processi di impugnativa — violerebbe uno statuto speciale, che per di più ha, ciò non va dimenticato, signor Presidente, delle connessioni internazionali, perchè l'autonomia del Trentino-Alto Adige nasce anche da accordi internazionali (il pacchetto De

Gasperi-Grüber) e qui si presenta quindi una questione anche di diritto internazionale.

Potete dunque constatare, cari colleghi, che certamente non ho detto una cosa che va al di là della misura quando ieri, intervenendo in Aula, vi ho messo in guardia sul fatto che con questo disegno di legge vi state cacciando in un nido di vespe. In questo ramo del Parlamento vi è stato chi se ne è accorto; è veramente singolare discutere questo testo in Aula quando la Commissione affari costituzionali all'unanimità, con un parere di cui è stato estensore il collega De Cinque, si è pronunciata a favore della legge con numerose osservazioni, alla condizione che dalla legge sia tolto ogni riferimento alle regioni a statuto speciale. Dato che questo era il parere della Commissione affari costituzionali, la Commissione lavori pubblici, della quale faccio parte, non era in grado di consegnare un testo all'Aula, poichè era inibita dal parere vincolante della 1ª Commissione. Naturalmente l'Aula è una sede risolutrice dei conflitti tra le Commissioni, ma rimane il fatto politico, che ha anche un certo significato giuridico, per il quale non so spiegarmi come in questa Aula il collega De Cinque, che ha steso un parere in cui afferma che la legge è incostituzionale se si comprendono le regioni a statuto speciale, abbia poi votato contro la nostra eccezione di incostituzionalità. È altrettanto difficile spiegare come mai il collega Bonifacio — la cui integrità e coerenza intellettuale tutti conosciamo e stimiamo — abbia votato in questa Aula — non è presente, ma le mie parole gli arriveranno — in modo antagonista rispetto al parere espresso dalla Commissione da lui presieduta.

A colpi di maggioranza, colleghi, si può fare tutto; ha ragione il collega Bastianini a dire: la Costituzione è fatta male; proviamo a sfidarla e a cambiarla.

BASTIANINI, *relatore*. Non ho mai detto questo.

* LIBERTINI. In Commissione il collega Bastianini — non voglio chiamarlo in causa a sproposito; posso sbagliare, ma ho capito così — di fronte alle obiezioni di incostitu-

zionalità (verrò poi all'argomento che il senatore Bastianini ha svolto ieri sera sulla Sicilia) ha parlato — ci sono gli atti — di una sfida, di un tentativo di forzatura, tra l'altro con una posizione abbastanza astratta, perchè a questo punto dovremmo allora sfidare la Corte costituzionale anche sulla questione del regime dei suoli; tramuteremmo insomma tutto in braccio di ferro tra il Parlamento e la Corte costituzionale. Ma che senso avrebbe?

Dal punto di vista delle regioni, di quelle a statuto speciale in particolar modo, voi avete contro i testi e avete contro la giurisprudenza della Corte costituzionale nonchè il parere della 1ª Commissione di questo ramo del Parlamento e, se mi consentite, il parere della Commissione giustizia dell'altro ramo del Parlamento, formulato quando si discusse di questo argomento. Non si tratta quindi di un parere nostro, di un parere di parte; non voglio fare nomi, non voglio chiamare nessuno in causa, ma in questo momento sono in Aula eminenti giuristi i quali sanno benissimo che le cose stanno come io le sto dicendo.

Nè vale l'argomento che ci siamo sentiti ripetere in Commissione e che forse sentiremo ripetere qua, secondo il quale le regioni, se hanno poteri in materia urbanistica e possono dunque effettuare una sanatoria amministrativa, non sono in grado di trarre la conseguenza penale, perchè la conseguenza penale, cioè l'estinzione delle sanzioni — e sarebbe strano pensare a una sanatoria amministrativa che non avesse riflessi penali, in quanto la cosa non starebbe ovviamente in piedi — si attua soltanto nell'ambito del diritto dello Stato.

Allora, per ovviare a questo inconveniente (è uno strano ragionamento), siccome le regioni il potere in materia penale non ce l'hanno, ma lo hanno soltanto in materia amministrativa, si dice: togliamo alle regioni, benchè la Costituzione glielo riconosca, il potere amministrativo, così lo ricongiungiamo al potere penale; questo si può anche fare, ma lo può fare un Parlamento che, secondo le regole costituzionali, cambi la Costituzione. Finchè non si cambia la Costituzione, le sanzioni penali sono materia che

riguarda il diritto dello Stato, la fonte legislativa statale, e la sanatoria amministrativa è cosa che riguarda la fonte legislativa regionale; quindi l'argomento non sta in piedi.

E non vale neppure l'argomento, che altri colleghi avanzano, cioè il «come si fa», in quanto il «come si fa» rispetto alle sanzioni penali è limpido, se la sanatoria si fa regolarmente, partendo dalla testa e non dai piedi, come fa il disegno di legge del caro ministro Nicolazzi. Le regioni individuano il territorio da sanare, gli abusi da sanare, fanno la sanatoria amministrativa e su questa base il Presidente della Repubblica (che è l'unico abilitato a farlo, col meccanismo di delega parlamentare che conosciamo e su cui si è soffermato così dottamente il collega Benedetti l'altro giorno) estingue le sanzioni penali: questa è la strada maestra. Quindi, questa controargomentazione è priva di ogni fondamento logico.

Dopo di che, collega Bastianini, noi possiamo aprire una tavola rotonda e dire che la Costituzione ha funzionato e funziona in un certo modo, ma ha funzionato e funziona male e dobbiamo cambiarla; poi possiamo discutere della riforma costituzionale. Tra l'altro, per questa materia c'è una Commissione speciale che sta lavorando, ma, finchè la Costituzione è questa, questa è la Costituzione che va applicata e non se ne può inventare un'altra ad uso della necessità del Governo di reperire le migliaia di miliardi che esso immagina di prendere.

Questa è dunque la critica che noi facciamo sotto il profilo costituzionale, che ho rapidamente riassunto e che venerdì abbiamo svolto in lungo e in largo. Ma non mi rifiuto, dopo aver chiesto che una legge di sanatoria nostra rientri nei limiti costituzionali, di esaminare in seconda istanza gli argomenti di merito che il collega Bastianini ha qui portato. Sono convinto che le regioni possono funzionare bene o male; alcune funzionano male, altre discretamente, altre bene e la situazione è molto varia, ma non si può fare di ogni erba un fascio. Se si dovessero sciogliere le regioni perchè funzionano male, il Governo avrebbe dovuto essere sciolto da un pezzo perchè globalmente funziona pesantemente. L'idea del costituente di dare alle

regioni poteri in questa materia, se facessimo la Costituzione oggi, nonostante la disfunzioni di certe regioni, dovremmo accoglierla perchè vi sono ragioni di merito, non solo ragioni di diritto, che sorreggono i poteri della regione.

Io ieri non ho voluto essere troppo polemico quando ho accusato — io parlamentare del Piemonte e non piemontese occasionale anche se oriundo siciliano — molto cordialmente e affettuosamente il collega Pagani e il collega Bastianini di piemontesismo acuto. I problemi dell'urbanistica e del territorio non sono omogenei su tutto il territorio nazionale: questa è la prima ragione che ha mosso il legislatore nel dare i poteri alle regioni. Le situazioni sono disomogenee e sono spaventato quando, nel dibattito, colgo la non conoscenza di eminenti, autorevoli, intelligenti colleghi della maggioranza delle situazioni locali. Qui ieri c'era qualcuno che parlava dell'abusivismo delle regioni meridionali in termini che ci porterebbero ad una specie di guerra di religione. Ieri ho ripreso cordialmente il collega Pagani che diceva: c'è un diritto uguale, ma poi in Piemonte viene applicato in un modo e in Sicilia in un altro. Dietro queste situazioni, ci sono però secoli di storia diversa, di condizioni socio-culturali diverse.

Voglio partire da un esempio minimo: saggiamente molti urbanisti, viaggiando per Stati più evoluti, hanno scoperto che quei paesi hanno case con pochi metri quadrati e pensano di trasferire (vedo il Presidente che sorride sotto i baffi perchè sa bene dove andiamo a parare dato che conosce la questione) quei modelli in Italia. Dico subito che sono pronto a tessere un elogio della casa piccola e sono convinto che il futuro è della piccola abitazione: non c'è bisogno della casa con le stanze chiuse, che si aprono nelle grandi occasioni, ma c'è bisogno della casa funzionale. Se entrambi i coniugi lavorano, la donna non può essere addetta dalla mattina alla sera a lucidare metri quadrati di pavimento. Ma dico sempre (e lo dico anche per la responsabilità che ho nel Partito comunista italiano): attenti a non immaginare di trasferire questo *standard* da Londra alla Puglia o alla Sicilia, perchè, a tacere delle condizioni climatiche, e anch'esse

hanno una forza (ricordo ad esempio di essere stato a Tashkent, nell'Unione Sovietica, e di avere visto dei grandi fabbricati costruiti sul modello di Leningrado da cui la popolazione fuggiva e i capi erano meravigliati, ma a torto, dato che in alloggi del genere si sta benissimo a Leningrado ma si sta male a Tashkent, tanto che dopo il terremoto a Tashkent i sovietici hanno costruito in modo diverso), ci sono ragioni che appartengono alla storia, alla tradizione, alla cultura e in certi casi anche all'insufficiente sviluppo culturale di una regione che è determinato da vari fattori, di cui non ultimo la storia.

In provincia di Roma, ad Aprilia, ci sono moltissimi alloggi abusivi che hanno molti metri quadri, ma la cosa che colpisce è che in queste case gran parte di questi metri quadri è usata per i bagni. Ci sono infatti bagni immensi perchè l'abusivo, che è generalmente un emigrato, abituato a vivere in baracca, a fare il pendolare, ad alzarsi la mattina alle cinque, ad essere considerato un uomo condannato ad una igiene inferiore, nel momento in cui risolve da sé il problema della casa e si fa la casa nei luoghi dove il pendolarismo l'ha costretto — e invito qualcuno dei colleghi che si vogliono scotolare la polvere dell'abusivismo e della necessità dal vestito a fare la vita che fanno questi pendolari di Aprilia, della provincia di Roma e del Lazio — nel momento in cui si deve fare la casa, ripeto — e nessuno gliel'ha fatta — finalmente vuole avere un bagno, perchè questo per lui rappresenta il salto di qualità. Questo è nella storia. Certamente questo fatto si può irridere, ma credo che i signori che lo fanno sono abituati ad avere attici, superattici e ville al mare e in montagna dalle quali è molto difficile comprendere la realtà concreta del nostro paese. Sono culture diverse, condizioni diverse, non paragonabili tra loro.

Voglio capire, per esempio, come si possa, con il metro di Milano, o della mia Torino, intervenire in questa situazione. Vorrei capire, infatti, come potrebbe il nostro assessore al territorio della regione Piemonte, il compagno Luigi Rivalta, che io stimo moltissimo, uomo illuminato e accorto, intervenire

con i parametri della regione Piemonte su una realtà come quella dell'abusivismo napoletano. Vi è, ad esempio, un quartiere, Pianura, dove sono sorti — già è stato citato ieri — 50.000 alloggi dal nulla, costruiti da grandi lottizzatori legati alla camorra (la quale ha organizzato la manodopera, che lavora lì se non lavora altrove) che sono spariti lasciando questi alloggi in mano a gente che non ha commesso il reato di abusivismo, ma ha cercato una casa che costasse un po' meno, anche se era peggiore, costruita male e in condizioni incivili.

Come si fa a fare una normativa che valga per una situazione di questo tipo e valga per il Piemonte, o per il Veneto che ha una storia di ville che attiene anche — diciamo così — alla salda amministrazione austroungarica, per dare a Cesare quello che è di Cesare?

Le condizioni regionali sono molto diverse le une dalle altre: hanno una realtà specifica da cui non si può prescindere. Ecco perchè la Costituzione saggiamente, collega Bastianini, e non errando, ha attribuito alle regioni poteri in questa materia.

Quindi non è un errore che dovremmo correggere, e che comunque non vorremmo correggere con questa legge, è un atto illuminato.

Ma la seconda ragione che suffraga il potere delle regioni e che spiega perchè la Costituzione abbia assegnato alle regioni questo potere è che se una sanatoria non è — come è stato detto una volta — un caciocavallo appeso, caro senatore Bastianini, ma è un provvedimento riferito a una politica del territorio, ad una politica della casa e dell'edilizia, l'errore del Governo è stato questo: la legge dei suoli, pazienza; il piano decennale va in rovina, pazienza; le procedure non si riformano, pazienza; facciano un po' di soldi sull'abusivismo. Questo è l'errore del ragionamento del Governo.

Ma se si parte invece dal territorio — ed è da lì che è giusto partire in un discorso coerente — è chiaro che lo si può fare soltanto se si parte dalle realtà regionali. Noi non possiamo dimenticare oltretutto una strumentazione che obbedisce a concetti molto seri. Le regioni hanno il potere e il dovere, che purtroppo spesso tradiscono, di

fare i piani di coordinamento territoriali i quali dovrebbero poi coordinare i piani regolatori. Troppo spesso, però, le regioni non fanno il piano di coordinamento — vedo qui il compagno Cossutta che è il presidente della Commissione per le questioni regionali — dedicandosi invece a rifare i piani regolatori, cosa che non è in loro potere, tra l'altro costringendo i comuni a lunghe, defatiganti attese.

La regione deve verificare la coerenza tra il piano regolatore e il piano di coordinamento territoriale, questa è la sua funzione. Ma fare il piano di coordinamento territoriale vuol dire intervenire anche sui fenomeni dell'abusivismo. Come si fa nel Lazio, in Sicilia, in Sardegna a fare un piano di coordinamento regionale, mentre poi lo Stato, per conto suo, fa una sanatoria basata sul meccanismo perverso dell'oblazione?

Partire dal territorio, dall'ambiente, questa è la seconda questione. Pertanto, quando si decide che occorre sanare perchè bisogna chiudere un capitolo della storia e guardare avanti, la regione deve individuare le aree dove la sanatoria può essere fatta, e lo deve fare sulla base di una serie di fattori, di coefficienti che il legislatore in questo caso non ha. Qui estraiamo dei numeri dal bussolotto. Abbiamo trasferito il potere di amnistia dal Presidente della Repubblica all'abusivo che fa l'oblazione e quest'ultimo, facendo l'oblazione, si prenota a decidere la sorte del territorio, dopo di che le regioni sanzionano ciò che è stato deciso. Che governo del territorio vi è mai?

Quindi, le ragioni per le quali occorre rispettare i poteri delle regioni a statuto ordinario e speciale attengono non solo al ragionamento di ordine costituzionale ma anche al ragionamento di merito per cui la Costituzione è quella e può essere cambiata con certe procedure. Ma anche se qui fossimo a discutere per cambiarla, confermeremmo che è quella la scelta giusta e semmai dovremmo preoccuparci di adottare meccanismi che rendano le regioni più funzionanti, più rispondenti ai loro scopi originari.

Ma la regione come centro della programmazione del territorio è un concetto dal quale in un paese moderno non si può certo prescindere.

E mi consenta ancora il senatore Bastianini di chiamarlo in causa, ma ci confrontiamo. Vorrei infatti ricordare le osservazioni che in sede di replica ha fatto il relatore a proposito della Sicilia. In questa regione il senatore Bastianini ha identificato una specie di modello negativo, usando parole molto...

BASTIANINI, *relatore*. Senatore Libertini, non mi renda così odioso.

* LIBERTINI. Vorrei solo riprendere alcune sue osservazioni, senatore Bastianini, e riportarle su un terreno che mi sembra più razionale. Comunque, la Sicilia è stata giudicata dal relatore — del resto ci sono gli atti — come un modello negativo da questo punto di vista, la regione dove sono stati compiuti errori, dove vi è stato un malgoverno prolungato, dove la piaga dell'abusivismo è stata favorita e tenuta a battesimo dai poteri costituiti e ieri il senatore Bastianini — al quale non potevo rispondere, ma lo faccio adesso in questa sede che è propria — diceva anche che ci avrebbe sfidato a vedere chi è d'accordo per un commissariamento, che credo non riguardasse la regione Sicilia, ma i piani regolatori.

Cioè, in Sicilia si è persa ogni speranza, bisogna intervenire con il commissariamento. Giudicate voi se questo non è quel piemontesismo di cui parlavo! Cioè, in sostanza, poichè da lì ormai nulla di buono può venire, bisogna intervenire dall'esterno.

BASTIANINI, *relatore*. Non ho detto questo.

* LIBERTINI. Vorrei, comunque, capire in sede di replica cosa esattamente lei ha detto, senatore Bastianini, altrimenti non capisco più il ragionamento che lei ha svolto.

Ieri il relatore diceva che non si poteva difendere l'autonomia della regione siciliana perchè quest'ultima è indifendibile per ciò che in Sicilia si è fatto ed ha poi aggiunto che vuole vedere se ci stiamo a commissariare per i piani regolatori le aree siciliane: non so proprio che ragionamento diverso sia questo rispetto a quello che ho fatto adesso. Non l'ho caricato intenzionalmente.

VITALE. Il relatore ha detto addirittura che è la regione che ha fatto due leggi di sanatoria che sono altamente sospette.

* LIBERTINI. Giustamente, il senatore Vitale ricorda questa sua affermazione. Il giudizio può essere vero o falso, ma questo è il giudizio che il relatore ha dato.

Vorrei subito dire al senatore Bastianini — lascio da parte l'argomento più facile — che noi la Sicilia non l'abbiamo mai governata, salvo un interregno di qualche mese del famoso governo Corallo. Quindi, se qualcuno ritiene che la Sicilia sia stata governata in modo disastroso, si rivolga a chi l'ha governata. Ma vorrei aggiungere di più, perchè questi sono argomenti seri: nel corso di cinquant'anni, nella lotta contro la speculazione, contro il dissesto della Sicilia noi, con i compagni del Partito socialista, abbiamo lasciato i morti per le strade. Perchè i Carnevale, i Rizzotto non sono morti per altre questioni, il compagno La Torre non è morto per altre questioni. Dietro la questione della mafia e degli appalti c'era questo.

Dire a noi «guardate come è governata la Sicilia» significa fare la scoperta dell'acqua calda e del cavallo. Chiedo scusa se mi sto infervorando, ma di fronte a una storia nella quale certo anche noi abbiamo commesso degli errori, perchè altrimenti la nostra forza in Sicilia nei riguardi di tanto malgoverno sarebbe più grande, di fronte a una storia nella quale abbiamo avuto i nostri limiti, che stiamo discutendo, ma che comunque è la storia di una forza che ha lottato contro il sacco della Sicilia, di fronte a tutto questo — dicevo — venirci a dire che ormai i poteri previsti dalla Costituzione si possono cambiare perchè la Sicilia è stata governata male è un ragionamento che offende la ragione stessa e la verità dei fatti.

La storia della Sicilia è una verità drammatica, nella quale ci sono intrecci di ogni tipo. Ieri ricordavo il fatto che si dice — si può sempre verificare — che tra Palermo e Trapani ci sono 30.000 ville costruite con i profitti del traffico della droga e sono in gran parte ville abusive.

La Sicilia, da quando Lucky Luciano spuntò dal carro armato al momento della Liberazione (fatto riportato dai libri), è una

regione per la quale passano le fila di un potere mafioso che va oltre i confini del nostro paese: lo sanno tutti. È un paese in cui la mafia è più potente del potere legale. La Sicilia è dunque una regione che è stata posta fuori dalle leggi dal tipo di sistema di potere, non dalla volontà del singolo abusivo. E in questa regione dove così potente è la mafia, dove così potente è il potere illegale, dove si possono spegnere vite come quelle di Dalla Chiesa, di La Torre, di Chinnici, di Mattarella, decine di migliaia, centinaia di migliaia di lavoratori, molti dei quali emigrati, tornano in Sicilia solo per lavorare e costruirsi la casa, perchè per il resto vanno a morire nelle miniere del Belgio, portatori anche di una cultura certo arretrata, a causa proprio delle loro condizioni. In questa regione nella quale spesso non si fanno i piani regolatori perchè la mafia non li vuole, in questa regione in cui non ci sono strumenti urbanistici, in questa regione in cui vi sono comuni che non hanno avuto mai alloggi di edilizia pubblica, in cui il movimento cooperativo è stato più volte stroncato nel sangue, in questa regione — dicevo — i lavoratori sono ricorsi alla costruzione degli alloggi con il loro lavoro.

Si dice: ma ne fanno tanti! Certo, le cose dobbiamo raccontarcele come stanno. Certo che a Gela l'abusivo non si è fatto il pertugio; una persona, che ha lavorato venti anni in una miniera del Belgio e che ha trascorso il suo mese di ferie costruendosi la casa con le sue mani, doveva poi punirsi facendo una casa stretta e disagiata? Ha cercato naturalmente di farsela confortevole e non si è fermato lì. Dopo quella casa, ha costruito la casa per il figlio, perchè questo era il suo modo di investire i risparmi e di costruire il suo futuro.

Tutto ciò non è avvenuto soltanto in Sicilia. Ricordo il comune di Lauria (forse qualche collega è stato eletto in questo collegio), un comune curioso, dove alle amministrative vince la sinistra se gli emigrati tornano e vince la Democrazia cristiana se gli emigrati non tornano; per cui il risultato delle elezioni amministrative lo si vede non al momento del voto, ma già venti giorni prima, quando tornano gli emigrati. Io ho fatto

delle discussioni con i nostri compagni comunisti di quel comune: questi emigrati hanno problemi di abusivismo drammatici. Infatti questi che votano comunista — queste sono le contraddizioni di cui il collega Bastianini, senza fare torto alla sua intelligenza, ma alla sua capacità di comprensione di questi fenomeni, sorride — vivono nella baracche in Svizzera. Vivono in Svizzera questi di Lauria...

BASTIANINI, relatore. Non proponiamo mica di fucilarli!

* **LIBERTINI.** Senatore Bastianini, lei non propone di fucilarli ma di trattarli — perchè questa è la legge — alla stessa stregua del conte Aldobrandini, che si è fatto, senza averne bisogno, una villa abusiva sulla via Appia. Questo è il punto!

BASTIANINI, relatore. Lei sa benissimo che non è così.

* **LIBERTINI.** Ciò senza rendersi conto che il problema vero nei confronti di questi lavoratori è il loro recupero alla comunità civile: questo è il problema. Poi c'è il problema della stangata, che tra l'altro questi non si fanno dare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Facciamo le leggi che vogliamo, ma il giorno in cui si dovesse applicare, se passerà, questa legge nel comune di Favara o di Sciacca (dov'è il collega Segreto?), dove tutti i partiti hanno fatto i comizi contro questa legge, vorrei vedere quali truppe andrebbero a ristabilire l'ordine per far pagare chi ritiene di essere ingiustamente colpito.

Non ci si dica che non vogliamo far pagare niente, perchè questo è falso. Noi comunisti — uso questa espressione con sofferenza perchè sono abituato a dire noi della sinistra, socialisti e comunisti: questa è stata per molti anni la storia comune di socialisti e comunisti — vogliamo recuperare queste masse alla legalità. Possiamo far questo, però, stando dalla loro parte, non contrappo-
nendoci ad esse.

Non è che la plebe, per usare un'espressione storica, abbia sempre ragione: nell'im-

mediato, a volte, ha torto. Turati la difendeva, perchè sapeva che solo difendendola l'avrebbe orientata verso doveri più alti, doveri civili.

Quanta ironia si fa su Roma! Vorrei che tanti colleghi che fanno ironia venissero con me a fare un giro nelle borgate romane. Cosa è successo qui? Roma è cresciuta in modo anomalo: lasciamo stare il perchè, in quali anni di governo nero o bianco. Masse di emigrati sono affluite: emigrati — badate — non di quelli che sono andati a volte in altri paesi che hanno una cultura alle spalle, ma delle zone più interne, per esempio dell'Abruzzo, del Lazio, quelli cioè ad uno *standard* culturale più basso. Sono sorte così le borgate, di cui Pasolini ha scritto, su cui sono stati girati i *films*. Siamo tanti bravi a parlare di queste sciagure! Questi emigrati sono 800.000 persone, non due: sono stati in un inferno dantesco, drammatico, anche se con effetti guasconi; tra loro si parla un dialetto che non è nè l'italiano nè il romanesco nè l'abruzzese.

Il Partito comunista italiano non ne fa una questione elettorale, nonostante il 17 giugno nelle borgate abbia ottenuto il 50 per cento dei voti. Non prendiamo queste posizioni perchè siamo andati a dire a questa gente di non pagare (sono abbastanza furbi da non lasciarsi ingannare da questi discorsi), ma perchè il Partito comunista italiano in queste borgate rappresenta una storia che si lega al nome del compagno Petroselli, sindaco di Roma.

Il collega Pollastrelli mi raccontava che la tomba del sindaco di Roma Petroselli è a Viterbo e che ogni settimana — e nessuno li organizza — ancora centinaia di borgatari vanno in pullman, che pagano loro stessi, alla tomba di Petroselli: gli portano fiori e lacrime. Noi questi borgatari li abbiamo guidati ad un'opera di emancipazione civile: abbiamo concorso a fare una legge, la n. 28 della regione Lazio, che certamente, se rapportata ai modelli olandesi o svedesi, per carità, fa schifo, ma rappresenta il primo passo per il recupero di queste illegalità.

Li fa pagare. Certo non li fa pagare molto. A proposito di pagare, abbiamo ricevuto qui una delegazione di borgatari — il collega

Saporito se lo ricorderà — che ci dissero: «Va bene, se dobbiamo pagare paghiamo, ma ci volete corrispondere i contributi che non abbiamo avuto?»; «Pago la Gescal da una vita e non ho avuto una lira di contributo dallo Stato: hanno dato soldi alle cooperative, anche a quelle dei Parioli, ma a me niente»; «Sono un edile, ho lavorato per costruire le case degli altri, non ho avuto mai una lira»; «Se dobbiamo pagare paghiamo, ma volete calcolarmi qualcosa? Qualcosa me la dovete pur dare se io, senza rompere l'anima a nessuno, mi sono costruito la casa di cui avevo bisogno».

Quindi pagare sì, ma pagare poco, perchè non sono speculatori, usando questo strumento per riportarli alla vita, alla convivenza civile.

Mi sono recato recentemente ad un festival dell'«Unità» in una di queste borgate e devo dire di essere stato orgoglioso di appartenere al Partito comunista quando ho visto che questa gente è stata recuperata a concetti diversi: nelle borgate centinaia di persone erano riunite a discutere sulla riforma delle istituzioni, e parlo delle borgate di Pasolini. Vi immaginate tanta gente riunita in queste borgate a parlare di opere di solidarietà, ad occuparsi delle fogne, delle fognature, di come si vive civilmente? Questo è il lavoro. Però arriva lo Stato e dice, sul modello piemontese o veneto (rispettabilissimi in quei posti): «No, qui si fa come a Padova; qui si fa come a Torino».

VECCHI. Padova non è un esempio!

* LIBERTINI. Giustamente i colleghi veneti dicono che Padova non è un esempio.

Si tratta certo di realtà diverse e quindi quando parliamo di uno specifico regionale e della necessità di partire dal territorio facciamo un discorso non astratto ma concreto e su questo terreno vogliamo invitarvi a mettervi. Da questa logica nasce il nostro emendamento.

Ho ancora da dare un chiarimento. La logica che ho cercato di esporre ci porta a mutare l'impianto della vostra legge. Non serve che il collega Pagani ieri e anche il ministro Nicolazzi dicano che questa legge

non viene fatta per i soldi (stamattina, peraltro, so che il ministro Gorla in Consiglio dei ministri ha battuto cassa e ha detto che la legge andava approvata perchè c'è bisogno dei soldi): la logica vera della legge è una logica finanziaria e il punto di partenza della legge da demolire è proprio il meccanismo oblazione-amnistia perchè, se si fa saltare questo meccanismo in quanto incostituzionale, è chiaro che tutta la legge non regge perchè dal condono si passerebbe alla sanatoria. Qui si parla di sanatoria, ma in realtà non si tratta di sanatoria bensì di condono, che è cosa diversa. Quindi, se avessimo voluto portare fino in fondo un'opposizione frontale alla legge, avremmo dovuto respingerla *in toto* senza presentare emendamenti perchè la legge è sbagliata e perversa nell'impianto.

Però abbiamo cercato di lavorare dentro la legge e all'articolo 1 abbiamo presentato un emendamento interamente sostitutivo del testo originario. Questo articolo per un momento — diciamo così — accetta il terreno falso che la maggioranza ci ha offerto con il suo disegno di legge, ma cerca di ricondurlo nell'ambito istituzionale: si tratta quindi di un emendamento costruttivo. Ve ne convincerete se farete il confronto fra i due testi in quanto il testo approvato dalla Commissione (perchè quello della Camera recava qualche anomalia) dice: «Le regioni emanano norme in materia di controllo della attività urbanistica ed edilizia e di sanzioni amministrative nel rispetto dei limiti e in conformità ai principi stabiliti nei capi I, II e III della presente legge». C'è evidentemente una finzione ed è questa: le regioni possono emanare norme in materia urbanistica nei limiti della presente legge quando la presente legge determina già le leggi regionali: questa è una vera e propria ipocrisia. «Fino all'emanazione delle norme regionali si applicano le disposizioni dei capi I, II e III della presente legge». Quindi intanto si applicano i capi: se poi le regioni fanno proprie leggi possono farlo purchè siano conformi ai capi. E si dice ancora: «Sono fatte salve le competenze» — formula molto ambigua — «delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolza-

no». È questa un'affermazione che anche noi nei nostri emendamenti facciamo (e perciò vi è un subemendamento presentato dal senatore Mascagni), ma anche questa, se mi consentite, è una affermazione di una ipocrisia totale. Infatti come si fa a dire che nelle regioni si applicano le norme di questa legge in materia di sanatoria e poi affermare che sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano? La legge dice e non dice: qui si deve dire che le norme della presente legge, in quanto legge di merito, non si applicano alle regioni e alle province suddette. Altrimenti è necessaria la legge-quadro e per le regioni a statuto speciale non si può fare una legge-quadro perchè in quel caso — come altri colleghi chiariranno — non vale la legge-quadro ma valgono i principi costituzionali.

Il nostro Gruppo, dopo aver discusso e contestato per dieci mesi nell'intento di andare avanti, ha presentato un emendamento che viene incontro alla maggioranza e si sviluppa sul suo terreno e non sul nostro. L'emendamento cerca almeno di salvare una certa decenza nei rapporti con i poteri regionali e infatti recita: «Le regioni emanano, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, norme in materia di controllo della attività urbanistica ed edilizia e di sanzioni amministrative sulla base dei principi definiti dalla presente legge». La legge diventa quindi una legge-quadro perchè si tratta di principi e le regioni devono fare delle leggi conformi a questi principi.

Abbiamo però aggiunto nell'emendamento: «Sono in ogni caso fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano» (formulazione impropria corretta dal subemendamento presentato dal senatore Mascagni). Aggiungiamo infine: «In mancanza di norme regionali si applicano, a partire dalla scadenza del termine di cui al primo comma, le norme contenute nella presente legge. In ogni caso l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dalla presente legge è disciplinata dalle disposizioni della legge 24 novembre 1981, n. 689».

Il nostro meccanismo entra dunque pro-

prio sul vostro terreno perchè accetta di fare questa legge facendo salve le competenze, accettando perfino questa dizione ipocrita che poi è stata corretta, affermando almeno, però, che la presente legge vale per i suoi principi e non per la tabella che certo non è una legge-quadro. L'emendamento afferma che le regioni hanno 90 giorni di tempo, che devono varare una legge entro quei limiti e che se non lo fanno vale la presente legge: il nostro è quindi un emendamento di compromesso, di avvicinamento, se la maggioranza avesse in qualche modo inteso leggerlo e apprezzarlo.

Questo ragionamento mi porta ad un ultimo gruppo di considerazioni. Ho ascoltato ieri sera in quest'Aula, insieme con i miei compagni, la risposta che prima il collega Spano, poi il collega Bastianini ed infine il ministro Nicolazzi hanno dato alla proposta che abbiamo avanzato per sbloccare la condizione di stallo in cui siamo rispetto a questa legge. Non ho potuto rispondere ieri sera e mi pare che l'illustrazione dell'emendamento sia l'occasione per rispondere, in quanto vi è una connessione di merito. Sono abituato a parlare delle cose come sono ed ho avuto anche molti contatti oggi con i colleghi della maggioranza che sono preoccupati dello stallo e che avanzano delle proposte. Pare che da Palazzo Chigi sia venuta una specie di *ultimatum* al Senato. E sono d'accordo con quel non comunista che oggi ha detto che il Governo dovrebbe dare gli ordini agli uscieri e non al Parlamento...

SPANO ROBERTO. Si vede che qualcuno si sente uscire.

* LIBERTINI. No, è qualcuno che non sentendosi uscire non accetta gli ordini.

SPANO ROBERTO. Queste lingue malevoli della maggioranza lo dovrebbero dire pubblicamente: non ho ricevuto nessun ordine.

* LIBERTINI. Meglio se non li ha ricevuti. Al di là di tutto questo abbiamo visto e sentito che si è aperta una discussione all'in-

terno della maggioranza e tra la maggioranza e il nostro Gruppo, cosa che considero positiva nel dopo 17 giugno.

So che mentre parlo sono ancora in corso dei contatti e che il ministro Nicolazzi non può essere presente per questo motivo e lo giustifico perfettamente: la questione non è dunque così chiusa. Ieri sera ho sentito in sostanza tre argomenti contrastanti sulla nostra proposta di legge. Il primo argomento — ne ha parlato il ministro Nicolazzi come anche il relatore Bastianini — è questo: badate che con la vostra proposta perderemmo altro tempo, mentre abbiamo fretta. Devo dire subito che è invece esattamente il contrario. Riflettete un momento perchè, come si dice, due più due fanno quattro.

Prima ipotesi: la maggioranza va avanti nella discussione degli articoli; noi non staremo su altri articoli così a lungo come stiamo sull'articolo 1 — l'ho premesso — e vedrete che, alla fine, i tempi che impiegheremo per discutere tutta la legge saranno quelli che complessivamente si hanno in media nella discussione delle leggi normali nel Senato. Quindi non l'ostruzionismo, ma una discussione normale vuol dire arrivare a ferragosto; non faccio la demagogia del ferragosto, perchè chiaramente si sospenderà e si riprenderà, ma comunque vuol dire arrivare molto avanti. Dopo che fossimo arrivati avanti e dopo che la maggioranza avesse sciolto i nodi che ci sono al suo interno — anche questo non ce lo dobbiamo nascondere, in quanto i nodi all'interno ci sono, sono emersi in Commissione ed emergerebbero in Aula — voi vi trovereste ad aver approvato un disegno di legge che va alla Camera, ma che va alla Camera cambiato rispetto a quello che la Camera stessa aveva licenziato. Vi immaginate voi che la Camera dei deputati, con le tradizioni che ha, accetterebbe di inghiottire a scatola chiusa una legge fatta dal Senato che ha modificato il suo testo? Alla Camera si aprirebbe un'altra battaglia politica che probabilmente porterebbe a rinviare di nuovo il testo al Senato. Questi sono i tempi. Nel frattempo, se la legge dovesse arrivare ad una conclusione, ci sarebbero tutte le impugnative davanti alla Corte costi-

tuzionale e tutte le altre cose di cui ho parlato. È questa dunque la strada celere che proponete?

La strada invece che noi offriamo — colgo l'occasione per precisarlo — è la seguente (vediamo se è più celere o no): entro domani, in sede di Conferenza dei Capigruppo oppure rinviando la questione in Commissione...

SPANO ROBERTO. In Commissione no!

* LIBERTINI. Insomma con uno strumento da trovare, senza perdere tempo (perché la questione non è in calendario, per cui abbiamo degli spazi, e quindi noi non chiediamo rinvii della discussione), si dovrebbe definire il testo dei primi articoli, cioè sostanzialmente i tre capi, l'insieme delle norme che riguardano la prevenzione e la repressione dell'abusivismo futuro. Questo lavoro è abbastanza semplice perché noi abbiamo un testo della Camera su cui c'è un buon accordo; sono sorte delle questioni tra noi anche in Commissione, ma penso che potremmo scioglierle in un pomeriggio di dibattito. Noi potremmo votare questo testo e quindi sospendere i lavori, per non fare inutili maratone.

Abbiamo detto — e domani il compagno Chiaromonte è pronto a riproporre la questione nella sede dei Capigruppo — che noi comunisti, partito di opposizione e di una opposizione che, come avete visto, quando deve, sa essere dura, come noi siamo stati, siano disposti a dare il via al Governo, il disco verde, il nostro consenso anticipato perché questo testo, votato dal Senato (anche se non fosse votato all'unanimità, ma fosse votato su alcuni punti in modo differenziato), considerato che esso ha già avuto una sanzione dalla Camera, venga tradotto in un decreto-legge e diventi immediatamente operativo, mentre la data automaticamente diventa la data che sarà indicata — quella del 1° ottobre 1983, se i colleghi tengono ferma quella data, o una successiva, se il Senato decide di non tenerla ferma — ed oltre la quale la sanatoria non può più avere effetti: e inizia la repressione. Il che significa che noi avremo fatto uno sbarramento all'abusivismo futuro; il Senato va a casa avendo

subito, e non in un futuro ipotetico, detto al paese: da oggi abbiamo fermato o almeno abbiamo messo in opera gli strumenti legislativi opportuni e necessari per cercare di frenare questo fenomeno.

Ci si dice che noi continuiamo a parlare dello stralcio: noi abbiamo fatto una proposta che è più comprensiva. Noi siamo disponibili, non come Gruppo del Senato soltanto ma come partito, cioè come senatori, come deputati, come amministratori regionali comunisti, a metterci intorno ad un tavolo con i partiti della maggioranza, prima che le Camere si riaprano, per esaminare la possibilità di modificare il testo della sanatoria in modo da renderlo digeribile, il che non vuol dire che noi lo si voti, perché possiamo anche non votarlo, ma che possiamo concorrere ad un *iter* rapido, alla ripresa, riconducendolo, nei limiti del possibile, entro la cornice costituzionale.

Questo significa avere la prima parte della legge subito, con un effetto che spezzi l'ondata dell'abusivismo, e varare la sanatoria presumibilmente entro il 15, il 20, il 30 ottobre. È più lenta questa strada? No, è più rapida e può essere rifiutata solo se prevale la logica delle bandiere. Ma non piantate le vostre bandiere su questa legge: non fa un buon affare la bandiera piantata su questa legge!

Lo scontro sul condono edilizio appartiene ad un'epoca ormai preistorica, quella del decisionismo ante 17 giugno, mentre oggi siamo arrivati in un'altra fase politica, in cui le bandiere vanno piantate su questioni più opportune e più elevate. Nè vi sia il sospetto che attraverso questa soluzione concordata e una sanatoria discussa insieme noi vogliamo reintrodurre surrettiziamente una formula di unità nazionale, non solo per tutte le cose che abbiamo detto anche recentemente — che sono state affermate nel comitato centrale, che ha detto Natta e così via — ma perché noi facciamo riferimento non a formule politiche ma al fatto che in un paese civile vi sono leggi delicate e scottanti che richiedono un minimo di accordo fra maggioranza e opposizione.

Il secondo argomento che ci è stato opposto è in parte collegato al primo. Ci è stato

obiettato: voi con questo mezzo — e mezzo sta per trucco — volete non fare la sanatoria. A parte che ho già risposto a questa obiezione prima, voglio aggiungere una considerazione e faccio appello al buon senso: c'è qualche persona ragionevole che possa immaginare che il Partito comunista italiano, che ha forze così grandi tra gli abusivi di necessità, che amministra comuni in cui la poltrona dei sindaci scotta per il fenomeno dell'abusivismo (sanzioni penali e così via), voglia presentarsi al paese dicendo di non voler fare la sanatoria? Saremmo così matti per fare un dispetto al Governo? Abbiamo presentato un disegno di legge di sanatoria, abbiamo votato nella scorsa legislatura, con la maggioranza, un disegno di legge del genere, ne abbiamo sollecitato l'approvazione in tutti i modi, abbiamo provocato leggi di sanatoria nelle regioni, per cui come si può pensare che non vogliamo la sanatoria? Ne discutiamo i contenuti, ma la vogliamo. Se la sanatoria, fatta la prima parte, slittasse di un anno, sareste sconfitti voi, ma saremmo sconfitti anche noi. Quindi abbiamo un interesse oggettivo a procedere. Si abbia almeno il buon senso elementare della ragione di riconoscerlo.

Il relatore aggiunge: comunque se volete spezzare l'effetto annuncio — a questo servirebbe lo strumento del decreto-legge — avete una strada sola, quella di una legge che, essendo di prevenzione e sanatoria insieme, renda chiaro che il problema è chiuso per sempre. Senatore Bastianini, se mi consente, vorrei farla riflettere: qui stiamo cercando la verità. Io sono convinto che lei vuole fermare l'ondata di nuovo abusivismo e lei deve essere convinto che io voglio fare altrettanto, per cui ragioniamo su un terreno comune.

Non è vero che una legge completa fermerebbe tale ondata e che la soluzione che proponiamo noi non avrebbe questo effetto. Infatti una legge di sanatoria, se fosse fatta come è fatta questa (parlo della seconda parte e di alcune ipotesi che si vogliono introdurre nella prima), avrebbe sulla gente il risultato di far pensare che, approvata una sanatoria, se ne prepara un'altra, perchè si aprono varchi attraverso i quali passerà la seconda sanatoria. Invece qui occorrerebbe

che i partiti votassero una legge che dicesse che le sanatorie comunque finiscono da oggi e che da oggi si applicano queste norme. C'è poi una sorta di nuovo patto costituzionale che dice: al di là di questa data, sanatorie non se ne fanno. Le assicuro che se c'è una cosa capace di spezzare l'ondata dell'abusivismo è certamente questa.

Sappiamo, senatore Bastianini — diciamolo con chiarezza, l'abbiamo detto già altre volte — che le leggi da sole non riescono a frenare l'abusivismo — il collega Vitale si è ieri soffermato sulla questione — perchè ci sono fenomeni che comunque andranno avanti, perchè è necessaria una politica del territorio più ampia e di più ampio respiro, ma come misura legislativa la nostra proposta è quella giusta.

Avviandomi alla conclusione vorrei rilevare a questo punto — e lo faccio in modo non provocatorio ma ragionevole — che se noi siamo in uno stallo — e siamo in uno stallo — non è perchè i nostri argomenti e le nostre proposte siano prive di fondamento e di ragione e non è perchè tanti membri della maggioranza non ne siano convinti. Infatti io so che molti membri della maggioranza, autorevoli e meno autorevoli, sono convinti che questa è la strada da percorrere. Non voglio dire che il ministro Nicolazzi, per esempio, in cuor suo ne è convinto, però la maggioranza fino a questo momento ha avuto difficoltà a rispondere alla nostra proposta, salvo alcune chiusure formali, per un motivo semplice, e cioè che su questa questione non è unita.

Le divisioni profonde della maggioranza, che sono divisioni già sul merito della legge — perchè la maggioranza è divisa sul merito — e sono divisioni sullo scenario politico, sui rapporti con il Partito comunista, ci privano in questa fase di un interlocutore unico.

A volte, in queste ore, parlando con colleghi della maggioranza, ho la sensazione di trovarmi a una di quelle gare su pista in cui — come sapete — il segreto è quello di partire dietro per farsi tirare la volata. E allora stanno lì sui pedali: tutti vogliono partire, ma aspettano che parta quello vicino perchè pensano che debba tirare la volata. È un po' questa, quindi, la sensazione che si ha

in queste ore. Infatti molti ci avvicinano e ci dicono che la nostra proposta è ragionevole e bisogna discuterla. Magari però i colleghi democristiani dicono che sarebbe bello se fossero i socialisti a realizzare la proposta, così come ci sono i colleghi socialisti che forse pensano che se la proposta la realizzassero i democristiani sarebbe ancora meglio.

Sono queste le divisioni della maggioranza, di una maggioranza che è unita solo formalmente e che tra l'altro sa unirsi soltanto nel no. Era, infatti, un collega della maggioranza che mi parlava dell'effetto valanga, ma non certamente inteso in senso positivo; cioè quando non si sa che fare si continua ad andare in quella direzione, anche se tutti si rendono conto che è una direzione sbagliata: impegnare il Senato in questa vicenda logorante, in una stagione assurda, costringere con la forza — perchè bisogna andare a delle sopraffazioni — ad accorciare i tempi frenetici di un provvedimento che comunque deve aspettare il voto della Camera dei deputati per essere approvato, sfidare la Costituzione, sfidare le sentenze di incostituzionalità, addossare ai partiti della maggioranza in molte regioni il peso negativo di questa legge e qualcuno mi minacciava dicendo che se la legge non passa si saprà che è per colpa nostra. Io dico: andatelo a dire, per favore, a Italia Nostra, agli ecologi, agli urbanisti che si sono sollevati che sono i comunisti che non fanno passare questa legge; andatelo a dire nelle borgate romane, andatelo a dire in Sicilia e in Calabria che sono i comunisti che impediscono l'approvazione di questa legge! No, non è questo: il fatto è che la maggioranza ha l'impotenza della divisione.

Ora noi abbiamo chiesto la crisi, vogliamo un Governo diverso, ma nella fase attuale riteniamo che nel dialogo maggioranza-opposizione sarebbe auspicabile che la maggioranza trovasse un punto di convergenza, che non ci mandasse questi messaggi contraddittori, che si potesse finalmente aprire tra interlocutori validi una strada di discussione per sgombrare il campo dai problemi sbagliati e avviarci verso una soluzione ragionevole che sia nell'interesse del paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

VISCONTI. Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare l'emendamento 1.2. Infatti, dopo le argomentazioni del senatore Libertini su questo tema, credo che dovrò svolgere le mie considerazioni in tempo estremamente ristretto.

Avevamo già presentato l'emendamento 1.2 in Commissione, ma la maggioranza lo ha respinto con la motivazione che proprio noi, così rispettosi delle competenze regionali, andiamo proponendo dei termini ai quali attenersi per l'emanazione di norme che riguardano il controllo nella gestione del territorio.

Abbiamo sostenuto e sosteniamo che questa è una norma estremamente necessaria perchè ha valore di coordinamento; si tratta di una norma ordinatoria che le regioni potrebbero, quindi, anche non rispettare. Una norma è necessaria, se vogliamo effettivamente poter agire contemporaneamente in tutte le regioni per mettere mano ad una grande operazione di recupero del territorio, di recupero dell'abusivismo, di rilancio della programmazione, se vogliamo che in uno stesso periodo le regioni emanino norme non solo per il controllo ma - come diremo in seguito — anche per lo snellimento delle procedure. Vengono inoltre assegnati i termini per la formazione e l'adozione degli strumenti necessari per il recupero urbanistico.

Infatti, sembra a noi estremamente coerente e logico che siano assegnati dei termini per quanto riguarda una prima iniziativa delle regioni, quella del controllo, una seconda iniziativa in materia di snellimento delle procedure, una terza iniziativa, a valle, che riguarda la formazione degli strumenti necessari per il risanamento e recupero delle zone abusivamente costruite.

Credo che la motivazione addotta dalla maggioranza sia ben altra e la si ritrova agevolmente se si legge sistematicamente — come è già stato fatto dagli altri colleghi — l'impianto del disegno di legge, dal primo articolo fino alla fine; è un impianto che sostanzialmente parte dalle tabelle, per concludersi con una semplice enunciazione di legge-quadro (articolo 1).

In buona sostanza — e voglio qui ripeterlo — con le tabelle non si fa altro che predisporre, assegnando un ruolo preciso ai comuni, 8.086 sportelli esattoriali.

Il ruolo delle regioni, infine, resta marginale; solo con l'articolo 28 vengono ad esse assegnati termini precisi al solo fine di accelerare i tempi per l'esazione. Non vi è alcun interesse, invece, a stabilire termini temporali precisi per quanto riguarda iniziative che sono propedeutiche e assolutamente necessarie all'operazione di recupero.

Quindi, la nostra proposta è che, anche per quanto riguarda l'emanazione di norme che riguardano il controllo e — come diremo in seguito — le procedure, siano assegnati termini precisi entro i quali le regioni emanino norme specifiche.

PRESIDENTE. Senatore Mascagni, preliminarmente vorrei chiederle se ritiene che la collocazione del subemendamento 1.1/1 resti quella da lei proposta, o se non pensa che sarebbe più opportuno riferire l'emendamento all'articolo 48.

MASCAGNI. Signor Presidente, intendo esattamente la ragione della sua domanda. Noi preferiremmo che il nostro subemendamento trovasse collocazione all'articolo 1 per dare maggiore spicco alla norma. Non possiamo però non considerare effettivamente l'eventualità che, per ragioni che non voglio nè valutare nè tanto meno giudicare, l'Aula possa non approvarlo. Per evitare quindi un'eventuale preclusione di questo emendamento, derivante da una sua reiezione nell'attuale collocazione, accediamo all'invito del Presidente e riferiamo l'emendamento stesso all'articolo 48, ai fini di un suo più facile accoglimento.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mascagni della sua dichiarazione.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo anch'io che l'intervento del

collega Libertini abbia affrontato tutte le questioni non solo con la competenza che gli possiamo da più parti riconoscere, ma anche con la passionalità che una materia del genere, così difficile e così complessa, comporta. Purtroppo desidero tornare su alcune questioni proprio rispetto a questo articolo 1, che da una parte è l'asse portante del disegno di legge presentato dal Governo e sostenuto dalle forze della maggioranza, anche se con notevoli divisioni e contraddizioni all'interno delle stesse, e che dall'altra parte è anche la spia della filosofia con cui si intende affrontare questo problema dell'abuso. Bene hanno detto colleghi non solo della mia parte politica: più che una risposta al problema, è una filosofia che tende, attraverso questo provvedimento, a racimolare miliardi — non si sa quanti — per le casse dello Stato.

Voglio tornare su uno degli aspetti più delicati, che questo articolo 1 mette in discussione, precisamente quello che riguarda i rapporti tra Stato e regione — quindi anche aspetti costituzionali — per fermarmi poi su alcuni punti che giudico di pregnanza politica.

Circa gli aspetti costituzionali, non credo sia errato tornarci sopra, anche se sono stati svolti ampiamente. Ritengo infatti che se noi in questa Aula trascurassimo questa parte del problema, faremmo un'operazione sbagliata che presenterebbe aspetti contraddittori e inquietanti: una rilettura di una legge come questa, appunto complessa e delicata ma di grande portata, per quanto riguarda il ruolo delle regioni e delle autonomie locali, nel momento in cui è aperto nel Parlamento e nel paese un dibattito più complessivo sulla riforma istituzionale, è doverosa.

Voglio tornarci su, perchè se è vero ciò che è stato detto autorevolmente in quest'Aula dal collega De Sabbata, cioè che in una materia come questa è sempre difficile individuare il discrimine tra diritto e questioni di rilevanza politica, sono convinta altresì che le questioni del diritto in questa materia siano facilmente individuabili. Ciò che si è voluto scrivere nella Costituzione non solo è profondamente vivo ancora ma — come ha affermato poc'anzi il collega Libertini — investe proprio questioni di merito.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto alla questione della rilevanza costituzionale che viene non solo elusa ma contraddetta in maniera ambigua e pericolosa, noi ci troviamo con questo articolo 1 — se viene approvato così come è stato proposto dalla Commissione — a negare nei fatti non soltanto i motivi per cui le nostre regioni sono nate, ma anche compiti fondamentali di programmazione innanzitutto, di uso del territorio e delle risorse finanziarie.

Nella stessa Costituzione, nel dettato costituzionale, c'è questo equilibrio certamente difficile, ma in un certo senso esaltante, tra il ruolo dello Stato e il ruolo delle regioni, del regionalismo nel nostro paese, per cui proprio alle regioni è dato un compito fondamentale: quello non soltanto di correggere, ma anche di cercare di superare distorsioni, squilibri e disuguaglianze, che pure nell'ambito del territorio nazionale continuano a permanere in maniera grave.

Invece con questo articolo non ci si limita ad emanare una legge-quadro, a fissare dei criteri generali, ma si prescrive — lo si vede nel complesso dell'articolato — una serie di norme molto minuziose, per quanto riguarda i compiti stessi delle regioni, per cui si finisce con lo svuotare le regioni di questo loro ruolo, di questo loro diritto-dovere. Si finisce con il sancire in questa Aula che non soltanto gli squilibri di queste due parti del paese, Nord e Sud, debbano continuare ad esistere, ma che soprattutto le esigenze di quella parte del paese in cui gli squilibri significano condizioni di vita molto più difficili, molto più tormentate, non debbano trovare risposte giuste da parte dello Stato.

Ci troviamo di fronte a qualcosa che dentro di sé ha queste contraddizioni (è la realtà su cui dobbiamo intervenire: l'abusivismo), ma ci troviamo anche di fronte ad un dettato costituzionale molto preciso e puntuale, che non deve essere svuotato.

Il problema non è solo quello di capire se i criteri generali che devono ispirare le leggi-quadro siano realmente rispondenti al dettato costituzionale e alla realtà del paese, ma di vedere come questi principi generali possano e debbano essere sempre più uno stimo-

lo, affinché in tutto il paese, nelle varie realtà, le leggi che questo Parlamento riesce a varare non solo diano risposte giuste, corrette, certe nei tempi, ma aiutino a superare ingiustizie profonde.

Invece con questa legge si tende a fare altro: si tende a cancellare il ruolo delle regioni in una materia fondamentale, che è quella — voglio definirla così — del pensare il territorio stesso, quello che deve avvenire all'interno del territorio.

Soprattutto si tende a cancellare con un colpo di spugna quanto c'è dietro a questa legge; le ragioni dell'abusivismo.

Il collega Libertini in particolare ieri, ma anche stasera, con i suoi interventi ha voluto ricordarci che non possiamo discutere, mettere insieme pezzi di ragionamento su questa materia, essendo lontani, o almeno fuori, dalla realtà del paese. Lo ha fatto ricordandoci anche alcune realtà regionali.

Egli ha citato più volte la Sicilia, perchè come altre regioni a statuto speciale è doppiamente colpita da questa normativa che cancella il ruolo delle regioni; lo ha fatto ricordando gli squilibri e le contraddizioni.

Voglio tornare su questo punto, come senatore di una realtà meridionale: la regione Campania.

Riflettere con voi, ascoltare ciò che l'esperienza quotidiana porta come contributo di riflessione e di conoscenza, può servire, non solo a ragionare meglio, ma a trovare soluzioni più giuste.

Vivo in una realtà (quella meridionale e, soprattutto, quella della regione Campania) dove l'abusivismo ha certamente una dimensione di massa. È stata qui definita una questione nazionale; non so se sia giusto usare sempre questo termine. Troppe questioni nazionali conoscono il nostro paese, e questa è un'espressione su cui è forse calata la scure dell'inflazione e che poi non ci fa rendere giustizia reale alle vere questioni nazionali. Certamente, se parliamo di abusivismo e parliamo di regioni meridionali, ci troviamo a toccare il cuore di alcune questioni scottanti che riguardano non soltanto i poteri costituzionali e il ruolo delle regioni, ma riguardano da vicino nel vivo della realtà

la vita della gente. Ebbene, nella mia regione le punte a cui è giunto questo fenomeno sono certamente allarmanti, però vorrei ragionare, più che sulla quantità del fenomeno stesso, su alcuni aspetti che sono all'interno di questo fenomeno e in un certo senso, se mi si passa il termine, sui vari aspetti di qualità del fenomeno stesso.

Ripartendo da un ragionamento che è forse quello più elementare e che a volte suscita anche ironia, ma che, credo, correttamente debba essere rivisitato tutto, voglio parlare dell'abusivismo cosiddetto d'urgenza. Se partiamo da questo, se partiamo dalle ragioni dell'abusivismo d'emergenza, dei perchè migliaia o centinaia di migliaia di cittadini sono ricorsi a questa forma secondo me di «diritto alla rovescia» per poter esercitare un loro diritto, riusciremo anche a capire come dobbiamo muoverci e di quale tipo di risposta abbiamo bisogno. Nella mia regione questo abusivismo d'emergenza c'è ed è un abusivismo legato ai lavoratori innanzitutto, alle famiglie di operai, alle famiglie di piccoli e medi professionisti, a gente che fatica una intera vita e che si vede negato un suo diritto, innanzitutto dalla regione Campania, per i ritardi di cui parlava prima il collega Libertini: non soltanto inadempienze vistose, confusioni di ruoli, assenza di governo regionale, ma molto più spesso anche ritardi e inadempienze colpevoli da parte di amministrazioni locali. Non starò qui a fare la storia se si tratti di amministrazioni pentapartitiche o di altro tipo, conosciamo tutti bene la realtà del Mezzogiorno e sappiamo bene quali sono le forze che, almeno da un punto di vista amministrativo, finora nel Mezzogiorno hanno — dico io — sgovernato e non governato: ci auguriamo che la storia vada avanti e che, anche a livello amministrativo, le cose possano cambiare.

Rispetto a queste inadempienze vistose, rispetto al fatto che intere aree, tanti e tanti comuni piccoli e grandi, sono stati per anni e anni, a volte decenni, sprovvisti di piani regolatori, sprovvisti di piani di fabbricazione, rispetto al fatto — e voglio portare questo altro elemento di riflessione — che nella mia regione dal famoso novembre 1980 con-

tinuiamo a vivere un terremoto nel terremoto, se ci sono stati tanti cittadini, ripeto, centinaia di migliaia che hanno scelto questa strada individuale e faticosa di trovare soddisfazione al loro bisogno primario (perchè il bisogno di case è un bisogno primario), credo che non soltanto non possiamo permetterci atteggiamenti di ironia o di sufficienza, non soltanto abbiamo il dovere ed il diritto di capire le ragioni, ma abbiamo anche qualche altra cosa da fare: abbiamo il dovere di condurre questi cittadini, questi lavoratori, queste masse ad un ragionamento secondo me più giusto e più equilibrato rispetto al ruolo che uno Stato democratico, che regioni in grado di funzionare, che comuni democratici debbono e possono esercitare in realtà come le nostre.

Certo, vi sono due Italie: un'Italia del Nord e un'Italia del Sud, l'Italia delle leggi applicate e l'Italia delle leggi non applicate, non applicate dai cittadini come in questi casi, ma non applicate soprattutto da chi le leggi dovrebbe farle applicare. C'è soprattutto qualcos'altro, c'è quello che è stato qui ricordato dal collega Lotti a proposito della sfiducia che diventa sempre più grande, che diventa sempre più inquietante nel rapporto difficile tra cittadino ed istituzioni, un rapporto con lo Stato molto faticoso.

Forse i colleghi sono pronti — mi scuso se c'è amarezza nelle mie parole — non soltanto in quest'Aula a fare delle considerazioni che a me personalmente finiscono per ricordare delle punte di antimeridionalismo che, almeno culturalmente, mi auguro che tutti insieme potremo superare. Si può anche liquidare tutto parlando di antiistituzionalismo delle regioni meridionali, o addirittura, come è stato detto e scritto, di ribellismo delle popolazioni meridionali, ma credo che questo sarebbe fare della cattiva letteratura invece di ragionare politicamente e di portare avanti delle risposte concrete atte a sanare questo difficile rapporto tra cittadini e istituzioni.

Nelle regioni meridionali c'è una sfiducia anche radicata che ha dentro di sé mille ragioni e come parlamentare, ma anche per la mia esperienza personale di donna, posso

spiegare le ragioni della sfiducia delle donne meridionali rispetto alle mancate risposte in campi essenziali: dalla tutela della maternità, al dramma dell'infanzia, a tanti altri problemi. Le ragioni sono tante e radicate. Colleghi della maggioranza, (mi rivolgo innanzitutto ai colleghi e compagni del Gruppo socialista), come si vincono queste ragioni? Mettendo forse sullo stesso piano queste masse popolari, queste donne e questi uomini, questi lavoratori, queste famiglie che faticando hanno scelto una strada certo sbagliata ma immediata e concreta, ed i grandi speculatori o la mafia e la camorra che in queste attività hanno direttamente investito?

Vorrei che questa considerazione fosse presente rispetto a quello che oggi stiamo discutendo, perchè nell'abusivismo della mia regione c'è la realtà dell'abusivismo di emergenza e di necessità, ma c'è anche altro. Mi spiace che non sia presente in questo momento il collega Enriques Agnoletti, ma nella mia regione vi è non soltanto l'aspetto, anche esso drammatico perchè intorno ad esso si è costituito un blocco sociale, dei lavoratori clandestini dell'edilizia, della povera gente che ha comprato a prezzi inferiori e della gente che è andata a vivere in ghetti come quello di Pianura, ma c'è anche l'aspetto dei grandi palazzinari, di quel tal Saggiocco contro il quale una amministrazione di sinistra è stata capace di far esplodere delle bombe e di far saltare in aria dei palazzi costruiti abusivamente con tutto quello che ciò ha significato in una realtà difficile e tormentata quale quella di Napoli.

Quando parliamo della mafia e della camorra imprenditrici — e ne abbiamo discusso anche in quest'Aula — dobbiamo anche sapere che gran parte del fiume di denaro proveniente dalla droga viene reinvestita dalla mafia e dalla camorra, in maniera legale o in maniera illegale attraverso l'abusivismo, proprio nelle attività edilizie. Sorgono così lungo le coste della Campania e della Calabria dei villaggi di cemento, le famose seconde case con lottizzazioni selvagge e tutto quello che conosciamo. Si possono mettere sullo stesso piano — così come fa questo disegno di legge della maggioranza — il paese reale (scusatemi il termine che può sembrare demagogico ma che non lo è),

la gente che in questo paese è sempre costretta ad assolvere dei doveri come quello di pagare le tasse e alla quale non vengono mai riconosciuti dei diritti, ed i palazzinari, la camorra, la mafia e la 'ndrangheta che di questa attività hanno fatto una fonte di reddito sicuramente molto lucrosa?

Io credo che nessuno, neanche dei colleghi della maggioranza, abbia interesse ad un'operazione del genere e che tutti comprendono bene che bisogna appunto separare le varie questioni e che bisogna dare risposte che recuperino la gente alla legalità — come abbiamo detto — al senso dello Stato, ma nel contempo siano atte a colpire in maniera molto seria l'aspetto inquietante dello scempio del territorio, dello scempio delle zone archeologiche.

Vorrei citare, per esempio, soltanto l'isola di Capri. In questi giorni se ne parla sulle pagine dei vari giornali nazionali: colleghi della maggioranza dell'altro ramo del Parlamento, colleghi autorevoli, hanno presentato una proposta di legge tendente a costituire un ente per salvare Capri. Sono colleghi — se non vado errata — del Gruppo repubblicano, dello stesso Gruppo socialista, del Gruppo liberale che vogliono salvare Capri: ma da che cosa? Vogliono salvare Capri dalle mani della camorra, vogliono salvarla dalle centinaia di licenze edilizie che la stanno distruggendo. Anche qui però c'è una contraddizione, perchè chi governa Capri ed Anacapri sono i rappresentanti di queste stesse forze della maggioranza.

LIBERTINI. Vogliono commissariare se stessi.

SALVATO. Io vorrei che ci mettessimo un po' d'accordo per capire invece qui e nelle realtà locali quale coerenza deve esserci tra le varie risposte. Ho citato Capri, ma potrei citare altre realtà come la penisola sorrentina e le coste della Calabria: si tratta di fenomeni ai quali assistiamo quotidianamente e contro cui ogni giorno — fortunatamente con grande forza — si leva la voce di Italia Nostra, dei «Verdi», dei giovani, delle donne che, partendo da un diverso rapporto con la natura e con i beni culturali, vogliono

innanzitutto dal Governo, ma anche dal Parlamento, risposte diverse.

Ma il nostro ragionamento, secondo me, deve andare un poco più in là anche rispetto all'obiettivo che noi comunisti ci poniamo. Io ho sentito qui «cianciare» (voglio usare questo termine perchè mi ricorda molto le chiacchiere vuote e senza significato che si fanno tanto per perdere tempo) di una intenzione del Partito comunista di ritardare i tempi, di non affrontare il fenomeno dell'abusivismo, di stare qui a giocare su più fronti e in realtà, approfittando soprattutto del fatto che siamo nel periodo estivo, di ritardare tutto. Ebbene, il collega Libertini in proposito è stato molto puntuale in quanto ha spiegato bene perchè una forza come la nostra, il Partito comunista, abbia tutto l'interesse che non soltanto questa questione sia affrontata, e che sia sanato quello che c'è da sanare fino ad oggi, ma che soprattutto si faccia un'opera seria di prevenzione per impedire che altro abusivismo si sviluppi. Il collega Libertini ha anche fatto una proposta molto concreta, molto aperta, forse tanto aperta che qualcuno della maggioranza ha paura di comprometersi se poi, realmente, si comincia a discutere in maniera diversa come un Parlamento debba funzionare e come un Governo debba fare il proprio dovere. Ed io su questa questione voglio tornare, non solo per dire qual è il nostro interesse fino in fondo, ma anche per dire una cosa molto precisa: io sono molto critica rispetto a come finora il Governo si è mosso, ma sono molto critica soprattutto perchè — se mi passate anche quest'altro termine — quando nell'ottobre del 1983 il Governo si mosse in quella maniera, ministro Nicolazzi, così sprovveduta e così arrogante, in quella maniera che poi ebbe quell'eco così forte nel paese, in Commissione antimafia — lo ricordo bene — ci furono colleghi di più parti che gridarono allo scandalo. Fra l'altro, lo stesso collega Mancini disse, sostanzialmente: «Bene, siamo qui in Commissione antimafia: cerchiamo di svolgere il nostro ruolo, cerchiamo di capire come dev'essere meglio applicata la legge La Torre, come lo Stato deve attrezzarsi per fronteggiare questo dramma nazionale della mafia, della

camorra, della 'ndrangheta». Poi arriva questo Governo che emana questo tipo di leggi e rilascia alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta una sorta di licenza. Da allora alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta soprattutto — e in misura minore all'abusivismo di emergenza — è stata rilasciata una sorta di licenza e di impunità e di questo voi ne portate fino in fondo le responsabilità. Sono problemi di cui discutiamo qui in Aula, ma che sono sotto gli occhi di tutti.

Se vogliamo avere un Governo serio, se il Governo vuole governare, deve avere i mezzi e gli strumenti per operare immediatamente.

Il collega Libertini ha detto che la nostra parte, di fronte ad un decreto che abbia determinati contenuti, è disposta a confrontarsi seriamente ed io non capisco perchè finora (forse si era troppo impegnati nella verifica o in quella sorta di verifica che c'è stata), nel corso di questi mesi, il Governo, che pure per altre cose meno importanti ha ritenuto di operare con decreto, non ha pensato a fare un decreto per mettere un alt all'abusivismo.

Tornando alle ragioni più profonde per le quali noi comunisti siamo intenzionati ad andare fino in fondo su questo problema, voglio riprendere un aspetto di quella che è stata definita qui la legge del Lazio, che può essere giudicata imperfetta, con limiti e contraddizioni, ma che ha permesso di porre in essere un esperimento importante e significativo dato che alle questioni del territorio ha saputo guardare in maniera diversa. La gente ha bisogno di case vivibili, civili. In molte realtà del Mezzogiorno, case civili non ce ne sono. In molte città della Campania, dove viviamo il terremoto nel terremoto, ad esempio nella mia città, Castellamare di Stabia, dal novembre 1980 la ricostruzione non è ancora partita, nessun mattone nuovo è stato ancora messo: lì c'è un abusivismo che ha distrutto le campagne, l'abusivismo di emergenza, ma c'è anche l'abusivismo che ha creato le ville di lusso o i canili di lusso (come vengono poi mistificati con varie ordinanze anche a livello comunale) di qualche esponente di cui non faccio il nome per non fare polemica politica, ma che si sa bene di che partito sia. Noi siamo intenzionati, a

livello locale, a far battaglia innanzitutto perchè ci sia un recupero di quel territorio che è stato devastato e perchè si intervenga per le case che sono state costruite: si faccia pagare in maniera giusta quello che dev'essere pagato e soprattutto si portino le fognature, evitando l'inquinamento delle acque (la mia è una città termale e inquinamento delle acque significa anche un duro colpo all'economia), si facciano scuole, asili nido, si faccia una politica dei trasporti, si costruisca una farmacia: tutte cose di cui ha bisogno un quartiere che voglia essere definito tale.

Questo è il modo in cui vogliamo guardare all'abusivismo e alla grande questione del recupero dell'abusivismo stesso.

I colleghi possono anche dirmi che sbaglio, che in questo momento c'è bisogno di racimolare soldi, ma lo si dica chiaramente allora. Se il mio ragionamento è giusto, ritornano non solo la questione del rispetto della Costituzione e delle ragioni del costituente ma anche le questioni politiche: infatti, chi altro oltre la regione e i comuni — e poi arriveremo al loro ruolo — può e deve programmare il territorio, l'uso delle risorse finanziarie? A quale altro compito primario, nel definire l'autonomia delle regioni, ha pensato il nostro costituente? In queste regioni meridionali, dove è aperto un problema drammatico, per noi, di ricostruzione dopo il terremoto, di gestione e di uso del territorio, di nuovo sviluppo e di qualità nuova dello sviluppo, come si può pensare di intervenire se le regioni stesse vengono svuotate dei loro compiti primari e tutto ritorna, in maniera centralistica, nelle mani di uno Stato che non soltanto non riesce a guardare con occhi attenti alle varie differenze, alle articolazioni regionali, ma si limita a fare quello che in un certo senso, purtroppo, finora ha fatto verso le popolazioni meridionali? Uno Stato che, da una parte, dà una manciata di assistenza, dà pochi soldi, dall'altra parte si presenta come uno Stato autoritario, come uno Stato che guarda ad altre questioni, che fa un meridionalismo — scusatemi il termine — accattone e non guarda invece a quello che è oggi il discorso vero, reale, a quella che è la sostanza, la qualità nuova dello sviluppo delle regioni meridionali.

Tutte queste questioni — l'uso del territorio, l'uso delle risorse, la salvaguardia del patrimonio ambientale e artistico, le risorse naturali — sono intimamente collegate al provvedimento che stiamo discutendo e se le cose stanno così, è necessario cancellare l'attuale formulazione dell'articolo 1.

Ma per fare questo, colleghi, è inutile prenderci in giro, non possiamo vendere fumo e pensare di potere, su questa materia così delicata e così difficile, andare avanti a colpi di maggioranza o imporre con la forza dei numeri determinate soluzioni. Ha certamente ragione il collega Libertini ma hanno ragione anche gli altri colleghi quando dicono che su questi argomenti nessuna forza politica può sottrarsi ai suoi compiti e alle sue responsabilità. D'altra parte su questioni così complesse, delicate e difficili, nessuno può, da una parte, pensare di avere in tasca la verità e, dall'altra parte, pensare che poi non ci siano contraccolpi.

Noi vogliamo leggi che possano essere applicate, questo è il nostro costume e il modo nostro di essere comunisti. Non vogliamo leggi che, da una parte, appunto siano licenze come sono state date finora (licenze di distruggere un territorio), oppure ammiccamenti furbeschi del tipo «noi facciamo questo tipo di legge, tanto poi non verrà applicata». E tanto poi, colleghi delle regioni meridionali, ci saranno le popolazioni che insorgeranno, ci saranno certamente movimenti di protesta, ci sarà anche lì — secondo me anche da un punto di vista culturale — un messaggio sbagliato da mandare alle popolazioni meridionali: «Certo le leggi di questo Stato sono leggi che vi puniscono, sono leggi che cadono pesantemente su di voi, ma sono leggi fatte in modo tale da essere aggirate». E no, colleghi, noi non ci stiamo. Noi vogliamo leggi che abbiano contenuti giusti, vogliamo che si proceda, ma non a colpi di maggioranza e svolgeremo fino in fondo il nostro ruolo, vogliamo aprire un confronto serio. Sappiamo però che per far questo occorrono tempi adeguati ed una volontà politica reale di misurarsi nel merito dei problemi.

Se questo è vero, credo che la proposta che abbiamo fatto noi, come Gruppo comunista, sia ragionevole, e contenga elementi di cer-

tezza e di prevenzione innanzitutto dell'abusivismo futuro. Alcuni elementi di certezza per quello che è accaduto finora, ma che soprattutto ci permettono di legiferare qui, in quest'Aula e poi nell'altro ramo del Parlamento, cercando fino in fondo di svolgere, come Parlamento, il nostro ruolo, cioè un ruolo che sia capace di guardare alle varie realtà di questo paese, alle varie articolazioni, in maniera equilibrata e giusta, salvaguardando innanzitutto l'autonomia delle regioni, salvaguardando le autonomie delle varie realtà e, allo stesso tempo, riconducendo ad un quadro di sintesi una materia che pure è così complessa e così difficile.

Noi siamo disponibili a fare questo. Mi auguro che la stessa disponibilità ci sia anche all'interno delle forze di maggioranza; che in mezzo a voi, colleghi (la verifica è finita da poco) ci sia almeno in queste prime ore un momento di discussione reale. Si smetta di comportarsi, come è accaduto finora. Ad esempio, in Commissione lavori pubblici è arrivato un documento del Ministro dell'ecologia, l'onorevole Biondi, che indica le modifiche a questa proposta di legge e tutte le sue indicazioni sono in pratica una sconfessione del provvedimento. Vi sono state altre prese di posizione sempre all'interno della maggioranza, e voi stessi, colleghi e compagni del Gruppo socialista, che avete fatto negli anni scorsi, insieme a noi, queste battaglie, riconoscete fuori di quest'Aula, nei corridoi di questo palazzo la giustezza delle nostre ragioni. Dirà qualcuno: ma poi in fondo io che posso fare? Personalmente non mi impegnerò. Occorre cercare, invece, un momento di confronto reale, anche di ritrovata unità a sinistra su una questione che non è di principio o di diritto astratto ma appunto — lo ripeto e concludo — riguarda la vita della gente, la qualità della vita di intere popolazioni meridionali, le risposte che questo Stato, il Governo anzitutto e noi, come Parlamento, siamo tenuti a dare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. I senatori Bo e Bobbio hanno dichiarato di aver aderito, rispettivamente, al Gruppo misto e al Gruppo socialista.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Interventi per informazioni commerciali» (880), previo parere della 5ª Commissione permanente;

— in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CHIAROMONTE ed altri. — «Misure per il reintegro nelle retribuzioni dei punti di contingenza tagliati con il decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70» (839), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 32.

Mozioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, POZZO, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANO', RASTRELLI, ROMUALDI. — Il Senato,

preso atto della conclusione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 e delle relazioni di maggioranza e di minoranza presentate al Parlamento;

rilevato che elemento comune dell'indagine parlamentare è l'acquisita dimostrazione della pericolosità dell'azione segreta ed occulta posta in essere dalla loggia P2, per condizionare il funzionamento delle istituzioni pubbliche e delle strutture statuali;

considerato che il pericolo e la possibilità di interagire in modo surrettizio nella vita politica, economica e sociale del Paese non possono considerarsi esclusi e superati solo per effetto dell'avvenuto scioglimento della P2, in quanto associazione segreta agente in violazione del dettato costituzionale, e ciò in relazione al fatto che l'attuale sistema delle istituzioni e dei partiti, e più in generale l'attuale impianto del sistema istituzionale, facilita — quando proprio non promuove — l'organizzarsi di strutture con finalità occulte di condizionamento e di inquinamento dei grandi comparti in cui si articolano la vita e lo sviluppo della società italiana;

nel riaffermare l'assoluta necessità di perseguire nel modo più rigido le responsabilità delle persone, delle istituzioni e degli enti che hanno nel tempo consentito l'ampiezza del fenomeno di eccezionale gravità, così come rilevato dagli atti della Commissione d'inchiesta e particolarmente — per il settore dell'economia e della finanza, con le conseguenti implicazioni di ordine sociale — dalle relazioni di minoranza degli onorevoli Pisanò e Matteoli,

impegna il Governo ad adottare con adeguati provvedimenti, anche di struttura ed autoorganizzatori, un efficace e vigile sistema di trasparenza e di controllo di tutte le attività delle istituzioni, della Pubblica amministrazione, degli enti pubblici, anche eco-

nomici, a partecipazione statale o sotto il controllo dello Stato;

riserva al Parlamento ogni opportuna iniziativa legislativa che, nei presupposti della massima limpidezza e trasparenza dell'azione pubblica, elimini le deviazioni e gli inquinamenti dei quali, dopo i casi Sindona, Calvi, Ortolani e Gelli — per citare solo i più noti — è piena purtroppo la storia degli ultimi trent'anni della Repubblica;

impegna, infine, Governo e Parlamento alla integrale ed immediata esecuzione dell'articolo 18 della Costituzione, non soltanto nei confronti della loggia P2, ma anche nei confronti della vera matrice, da identificarsi *in toto* nella massoneria, associazione per definizione segreta e per giunta in permanente antitesi con la fedeltà che ogni cittadino e ogni istituto è tenuto a manifestare e ad osservare nei confronti dello Stato di diritto.

(1 - 00042)

MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, COVI, SAPORITO, ALIVERTI, PINTO Michele, BOZZELLO VEROLE. — Il Senato,

preso atto dell'impegnativo lavoro svolto dalla Commissione parlamentare e dal suo presidente nell'inchiesta sulla loggia massonica P2, delle indicazioni propositive e delle conclusioni raggiunte;

rilevato che la relazione ha riconosciuto la « complessiva autenticità e attendibilità delle liste nominative sequestrate a Castiglion Fibocchi » nel quadro di un'attività della loggia che ha « costituito motivo di pericolo per la compiuta realizzazione del sistema democratico »;

ritenuto, peraltro, che per esplicita ammissione della Commissione tale giudizio non investe automaticamente le posizioni dei singoli, che vanno sempre riferite a precisi elementi documentali e istruttori;

considerato che, sulla base dei suddetti riscontri documentali e degli elementi istruttori emersi nella inchiesta — tali da costituire elementi di novità rispetto a singole posizioni individuali — si rende necessario procedere ad un attento riesame delle posi-

zioni di quei soggetti (pubblici dipendenti, incaricati di pubblici servizi o designati a funzioni di rilevanza pubblica in base ad un rapporto fiduciario di tipo politico) nei cui confronti è stato disposto il proscioglimento in sede disciplinare o la riconferma nella funzione;

ritenuto che spetti agli organi istituzionalmente competenti in rapporto alla specificità delle diverse posizioni valutare il comportamento di questi soggetti, nelle forme e secondo le procedure rispettivamente previste e con pieno rispetto dei diritti di difesa e del principio del contraddittorio, con l'obiettivo di giungere a conclusioni definitive sui singoli casi,

impegna il Governo ad emanare opportune direttive perchè le indicazioni ed i materiali raccolti dalla Commissione d'inchiesta siano utilizzati, ai vari livelli di competenza e di responsabilità, ai fini di una eventuale riapertura dei procedimenti già svolti o del completamento di quelli tuttora pendenti, sulla base delle considerazioni esposte in premessa.

(1 - 00043)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 espresse nelle relazioni presentate al Parlamento e, in particolare, a quanto risulta sull'organizzazione e la consistenza della loggia (articolo 1 della legge istitutiva), e segnatamente alla presenza negli elenchi di Castiglione Fibocchi di alti gradi della Pubblica Amministrazione, delle aziende a partecipazione statale e di altri corpi dello Stato, l'interpellante chiede di conoscere:

le ragioni per cui, fin dalla prima pubblicazione delle liste, non è venuto a cadere il rapporto di fiducia politica tra il Governo e gli alti gradi coinvolti nella vicenda,

ricorrendo invece alla discrezionalità delle singole Amministrazioni che hanno adottato criteri assai diversificati;

quali siano le valutazioni e le decisioni del Governo in merito:

a) ai processi decisionali che, nelle nomine degli alti gradi civili e militari, hanno dato esiti inquinati e pericolosi per l'integrità dello Stato;

b) alle responsabilità, per le stesse nomine, di esponenti politici, alcuni dei quali tuttora in carica nell'attuale Governo.

(2 - 00176)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PASTORINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Appresa dalla stampa la notizia di una collisione aerea miracolosamente evitata per l'abilità del pilota di linea sui cieli della Liguria, l'interrogante chiede di conoscere i particolari del fatto, i provvedimenti presi, le responsabilità e, in particolare, quali disposizioni siano state impartite per intensificare l'azione del controllo aereo sui cieli italiani.

(4 - 01101)

BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, **GIANOTTI.** — *Al Ministro della difesa.* — Di fronte al ripetersi di gravi incidenti che colpiscono l'Aeronautica italiana con la perdita di due Tornado — il primo precipitato, in data 12 giugno 1984, vicino alla base di Ghedi, appartenente al 154° gruppo del 6° stormo, con la morte dei componenti dell'equipaggio, ed il secondo, del 156° gruppo del 36° stormo di Gioia del Colle, precipitato il 26 luglio in una zona tra il Molise e la Campania, con la perdita del pilota e del navigatore — si chiede una prima ed attenta valutazione sulla dinamica degli in-

cidenti, considerando lo stato operativo della macchina ed il piano addestrativo e tenendo conto, fra l'altro, che già in altri Paesi si sono ripetuti per lo stesso apparecchio perdite gravi e preoccupanti.

(4 - 01102)

NERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che il 30 settembre 1984 scadrà la proroga concessa alla « Società automobilistica Dolomiti » per l'esercizio della linea sostitutiva della ferrovia Calalzo-Cortina-Dobbiaco;

considerato che il collegamento è stato frattanto già depennato dall'orario ufficiale delle Ferrovie dello Stato, edizione estate 1984;

sottolineato che tale omissione, oltre a creare un danno notevole agli operatori (l'orario suddetto è strumento di lavoro ampiamente utilizzato da agenzie di viaggi, *tour-operators*, eccetera) e a compromettere ulteriormente l'immagine, già negativa, dei collegamenti con la zona dolomitica, crea serie preoccupazioni nelle popolazioni e sfiducia verso le autorità regionali e centrali;

rilevato che, nonostante i pressanti appelli affinché si arrivasse in maniera celere ad una definitiva e soddisfacente risoluzione del problema, non sembra siano stati finora esaminati provvedimenti definitivi per l'esercizio della linea in parola, con serie garanzie di continuità;

rilevato, ancora, che alla precaria viabilità della strada statale n. 51, « di Alemagna »,

ed all'arretratezza del trasporto ferroviario nel tratto Ponte nelle Alpi-Calalzo si aggiunge ora la minaccia di un ulteriore sensibile peggioramento degli autoservizi sostitutivi finora gestiti dalla SAD,

l'interrogante chiede al Ministro se non sia opportuno un suo urgente intervento per garantire:

1) l'istituzione, nel rispetto degli impegni assunti dagli organi dello Stato 20 anni or sono (quando cioè venne soppressa la ferrovia delle Dolomiti), di un efficiente collegamento automobilistico nel tratto Calalzo-Cortina-Dobbiaco, con serie garanzie di continuità della gestione;

2) il potenziamento e il miglioramento degli autoservizi finora svolti dalla SAD, con il mantenimento dei collegamenti intervallivi considerati in quella zona di rilevante importanza turistica;

3) il reinserimento nell'orario ufficiale delle Ferrovie dello Stato (edizione inverno ed estate 1985, ancora in corso di approntamento) dell'autoservizio sostitutivo Calalzo-Cortina-Dobbiaco.

(4 - 01103)

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari